TORINO
Anno 77 - Num. 160
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. [illegible]

LA STAMPA

CIO' CHE CONTA

Il discorso del Duce al Direttorio Nazionale del Partito è un documento che affronta e precisa con serena fermezza i problemi più importanti dell'ora storica che attraversiamo. L'indirizzo del Partito aveva coraggiosamente discusso e sintetizzato le necessità fondamentali della Nazione in guerra; il Duce ha risposto con una affermazione che non lascia equivoci e su cui non si poteva dubitare: le idee esposte nell'indirizzo erano e sono le idee del Duce.

La guerra è l'evento più serio, drammatico, decisivo nella vita di un popolo; perciò non si possono ammettere turbamenti, deviazioni, degenerazioni. Naturalmente sarebbe un errore dar corpo alle ombre; ma là dove vi sono degli sfasamenti bisogna colpire inesorabilmente e raddrizzare.

I nove punti dell'indirizzo sono esaminati in un'analisi ampia e profonda che chiarisce le questioni sollevate. Tutto è riportato nel suo quadro reale fuori da semplicismi astratti; ma gli elementi negativi affiorati nell'emergenza di situazioni eccezionali sono bene individuati senza condiscendenze. Il Duce ha giustamente indicato nella capacità degli uomini la molla propulsiva del rendimento istituzionale. Bisogna selezionare e migliorare a passo bersaglieresco, poichè le necessità belliche non ammettono più indugi di sorta. Non si possono riassumere le direttive mussoliniane, tanto esse sono limpide e precise: quando in questo o quell'ente, in questo o quel dirigente nascono dei dubbi sarà opportuno che esso si rifaccia alle norme indicate in modo da risolvere i problemi nel vero senso dell'interesse superiore della Nazione. E soprattutto occorre combattere la mentalità del rinvio, che ci ha già fatto perdere tanto tempo prezioso: se, come è necessario, si debbono eliminare le industrie che sono superflue coi tempi di guerra, occorre eliminarle oggi e non domani; se si deve arrivare ad una lotta più ai ferri corti contro la borsa nera, sia dal lato positivo (aumento delle razioni) che dal lato negativo (maggiore severità delle pene, fra cui noi riteniamo indispensabile la confisca dei beni), è bene rivedere i termini della questione al più presto, chè il male non migliora, si incancrenisce; se si debbono proibire tutte le attività di lusso che forse sole in Italia fra i paesi in guerra persistono, è opportuno farlo oggi e non domani.

Il Duce ha toccato su tutti i problemi il tono giusto ed umano; le sue considerazioni sugli operai e sui giovani sono un capolavoro di psicologia improntata al più intelligente buon senso su problemi che non vanno affatto complicati ma riportati a quelli che sono rapporti di umanità e di comprensione.

Si può marciare e si deve marciare con passo più spedito; le direttive non lasciano la strada agli equivoci; gli uomini non possono mancare alla prova. Poichè tutto questo tormentoso travaglio ha un punto di riferimento che non consente incertezze, la guerra per vincere, la vittoria perchè l'Italia non sia ridotta in condizioni di schiavitù. Guai a chi si illude! E nessun italiano degno del suo nome e del suo sangue si illude e si illuderà: se saremo vinti verremo calpestati, mutilati, spogliati e probabilmente divisi. Ed anche coloro che si soffermano con particolare attenzione sugli aspetti economici di una sconfitta non debbono ignorare che l'industria italiana verrebbe soffocata almeno nelle sue attività siderurgiche, metallurgiche, meccaniche e che l'agricoltura sarebbe anemizzata colla limitazione delle produzioni fondamentali alla vita umana: unico sfogo resterebbe l'emigrazione monopolizzata dal capitale e dalla tecnica stranieri.

Dinanzi a simili prospettive gli italiani lotteranno sino all'estremo per difendere coll'integrità del territorio sacro della Patria la dignità, l'onore, l'indipendenza, le possibilità di un avvenire di grandezza e di libertà. L'attuale fase della guerra è dura; ma non è affatto disperata. Il nemico deve giuocare la *carta* della invasione continentale; l'Asse ha molte *carte* in mano per fargliela fallire. La fase veramente decisiva deve ancora cominciare. E se il destino ha stabilito che tale fase avrà in Italia il suo primo momento culminante, il Popolo italiano è in linea per assolvere colla difesa della sua libertà il suo compito storico di protagonista nella tragedia bellica attuale: vi sono dei mesi, delle settimane, dei giorni che contano per dei secoli nella grandezza e nella gloria delle Nazioni.

Alfredo Signoretti

Un'altra giornata disastrosa per gli incursori nemici sull'Italia

56 apparecchi abbattuti dalla nostra caccia e dall'antiaerea - Sono così 108 velivoli perduti dagli anglo-americani in quarantotto ore

Bollettino n. 1136

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha ieri diramato il seguente Bollettino N. 1136:

Formazioni nemiche hanno sganciato bombe su Catania, Sciacca, località minori della Sicilia e sul Cagliaritano causando lievi danni e poche vittime.

L'aviazione dell'Asse anche ieri ha validamente intercettato i velivoli incursori impegnandoli in aspri combattimenti. Nostri reparti da caccia con successivi attacchi abbattevano 25 aerei dei quali 16 sulla piana di Catania ad opera dei cacciatori del 4.o stormo. Altri 21 apparecchi venivano distrutti dalla caccia germanica. Le batterie contraeree italiane e tedesche, con il loro preciso tiro, facevano inoltre precipitare 15 velivoli.

Alle perdite avversarie, segnalate nel Bollettino di ieri, vanno aggiunti 2 aeroplani abbattuti uno presso le isole Jonie ed uno in territorio di Alghero.

Nelle due ultime giornate il nemico ha così perduto complessivamente nello scacchiere italiano, 108 apparecchi in gran parte plurimotori.

Gli aerei abbattuti dalle batterie contraeree sono caduti uno a Gerbini, due tra Gerbini e Lentini, due a Plaia, due nella zona di Campo Mulini, due tra Caltagirone e San Michele (località della provincia di Catania), uno a Sciacca.

Le incursioni citate dal Bollettino odierno hanno causato nella popolazione civile le seguenti vittime finora accertate: a Catania 4 morti e 7 feriti; a Gerbini 3 morti e 9 feriti; nel Cagliaritano 6 morti e 3 feriti.

Scrupolosa esattezza

Le cifre delle gravi perdite inflitte all'aviazione inglese e americana in soli due giorni sul fronte italiano dicono con la prova dei fatti quanto efficiente, pronta e attiva sia la difesa del territorio nostro e il controllo dello scacchiere mediterraneo. Sono cifre come sempre esatte.

In battaglie aeree quali quelle che si svolgono sul Mediterraneo con le basi lontane non è possibile accertare tutte le perdite del nemico le quali certamente saranno ancora maggiori perchè non sappiamo, per esempio, quanti apparecchi colpiti siano potuti rientrare, ma il Bollettino del Comando supremo si limita ad annunciare la cifra rigorosamente accertata (dà persino le località di caduta) degli aerei avversari abbattuti.

Il discorso del Duce
Testimonianza di fede

Budapest, 5 luglio.

Il discorso del Duce al Direttorio nazionale del Partito ha avuto vasta eco in Ungheria. I giornali ne riproducono il testo integrale sottolineando la eccezionale portata politica ai fini della guerra che l'Asse combatte contro le potenze plutocratiche. I commenti redazionali sottolineano la immensa eco che il discorso ha avuto nell'opinione pubblica ungherese la quale nutre profonda ammirazione verso la persona del Duce.

Il discorso di Mussolini — notano i giornali magiari — non soltanto rispecchia la volontà incrollabile del popolo italiano di resistere ad ogni costo, ma è anche una consapevole, altissima testimonianza di fede negli immancabili destini della patria.

«L'Italia — scrive [illegible] la ufficiosa *Budapesty Ertesito* — è decisa a condurre questa guerra fino alla fine nella consapevolezza che ciò corrisponde non soltanto agli interessi dell'Italia ma anche dell'Europa. Il discorso del Duce ha valso a far crollare il castello di menzogne della propaganda nemica e a incuorare i dubbiosi».

«Il discorso del Duce — scrive nel suo articolo di fondo il *Magyarzag* — costituisce il più alto esempio della volontà incrollabile e della fede profonda di un uomo di Stato responsabile il quale in un'ora storica nulla nasconde al suo popolo deciso a seguirlo sulla via dell'onore e della resistenza».

Larga eco in Svizzera

Berna, 5 luglio.

Tutti i giornali del pomeriggio e della sera recano nelle loro prime pagine con grandi titoli il grande discorso pronunciato dal Duce dinanzi al Direttorio del Partito che è stato pure largamente riassunto nelle varie edizioni della stampa svizzera.

Granitica solidarietà fra il popolo e il Capo

Bucarest, 5 luglio.

I primi riassunti del discorso del Duce già sono apparsi con grande evidenza tipografica sulle edizioni dei giornali romeni. Sottolineando i passi più significativi, i primi commenti fanno rilevare che per quanto riguarda la politica interna dell'Italia, tutta l'attività nazionale risponde perfettamente alle necessità del momento storico. Tre anni di guerra hanno collaudato i vari organi che costituiscono la struttura politica ed economica interna e ne hanno convalidato il funzionamento. Il Partito, che è l'organo propulsore e equilibratore di ogni attività, assolve oggi il proprio compito con perfetta coscienza dell'ora storica che vive la Nazione. Sul piano internazionale il Duce ha voluto riconfermare la decisa volontà di resistenza del popolo italiano il quale sa che appunto nella resistenza sta il segreto della vittoria.

Concludendo i giornali esaltano ancora una volta lo spirito realistico che il Duce sa porre in ogni suo discorso ed affermano che questo spirito realistico è uno dei motivi della granitica solidarietà di tutto il popolo italiano con il suo Capo.

Fermezza serena

Sofia, 5 luglio.

Il grande discorso del Duce al Direttorio del Partito ha prodotto la più profonda e favorevole impressione nei circoli politici e giornalistici sofioti. La stampa sofiota lo riproduce nel testo *Stefani* integrale dandogli il massimo rilievo, e al posto d'onore nelle prime pagine sotto titoli vistosi, accompagnandolo con note e commenti che ne sottolineano e illustrano i passaggi essenziali e più significativi.

L'ufficioso *Vecer* di stasera in un editoriale di commento esalta la serena fermezza del Duce, diretta espressione della determinazione e della volontà di tutto il popolo italiano, fieramente teso verso il supremo sforzo che gli darà la vittoria.

Il giornale conclude: «Il Duce ha detto la sua parola, che è la volontà di tutto il popolo italiano. Per il popolo italiano la parola d'ordine, "Vincere" è diventata sacra più d'ogni altra cosa».



Con le nostre unità da guerra in navigazione per una crociera di vigilanza nel Mediterraneo. (R. G. Luce).

SIKORSKI TRAGICAMENTE PERITO in un misterioso disastro aviatorio

L'apparecchio precipitato nel decollo a Gibilterra - Insieme al generale sono morti la figlia e i personaggi polacchi del seguito: unico superstite, il pilota - Si tratterebbe di sabotaggio organizzato dal Secret Service

Lisbona, 5 luglio.

Ha prodotto oggi l'effetto dello scoppio di una bomba la notizia della morte del generale Sikorski, il capo del governo fantasma polacco che si era recato fin dagli ultimi di maggio a ispezionare le unità polacche formate nell'Iraq, nell'Iran e nella Siria con polacchi all'estero e con una parte dei prigionieri che la Russia liberò in base all'accordo russo-polacco del 1941.



Il gen. Ladislao Sikorski.

Una lettera di Roosevelt

Il generale Sikorski aveva ricevuto a Beirut una lettera urgente di Roosevelt, inviatagli per mezzo speciale, con la quale il Presidente aveva cercato inutilmente di convincerlo a mostrarsi arrendevole di fronte alle proteste russe sulla Polonia orientale. Il generale, a guisa di risposta pubblica, aveva dichiarato che come atto preliminare per dimostrare la sua buona volontà il governo di Mosca avrebbe dovuto liberare gli internati e tutti i prigionieri polacchi come promesso con l'accordo del 1941; dopo di che soltanto avrebbe potuto considerarsi aperta la via alle trattative sui problemi politici e territoriali. Mosca, dal canto suo, aveva replicato terminando di armare la divisione polacca destinata a combattere sul fronte russo e formata con prigionieri. Stamattina una notizia da Mosca rendeva noto che il giuramento e la consegna della bandiera a questa divisione erano stati fissati per il 15 luglio.

Il generale Sikorski, che già prima di partire da Londra era stato oggetto di rudi rampogne da parte della stampa inglese per il suo atteggiamento intransigente era dunque considerato da ambedue gli alleati anglosassoni un ribelle alla loro volontà e un ostacolo alla loro intesa col governo sovietico.

Le cose erano a questo punto, quando oggi si è sparsa improvvisamente a Londra la notizia della morte di Sikorski in circostanze ignote e dalla capitale britannica è stata diffusa all'estero. Si è subito unanimemente avuto l'impressione di trovarsi di fronte ad un altro delitto del Servizio Segreto britannico. Le susseguenti informazioni hanno specificato che la morte era avvenuta in seguito a un incidente d'aviazione durante il viaggio di ritorno del generale e che vi erano numerose altre vittime, tutti ufficiali polacchi e sostenitori di Sikorski, ad eccezione di un ufficiale inglese.

Sabotaggio criminale

Poichè l'apparecchio, un bombardiere Liberator, è precipitato all'atto del decollo da Gibilterra, niente di più naturale che pensare ad un atto di sabotaggio organizzato dal Secret Service. Secondo le notizie Reuter vi è un solo superstite, il pilota, che è stato ricoverato gravemente ferito all'ospedale di Gibilterra. Tra i morti si trovano il generale Klimecki, capo della sezione delle operazioni allo stato maggiore generale polacco, quarantacinquenne, ex combattente delle forze polacche in Francia dal 1939 al 1940, i membri dello stato maggiore colonnello Marecki, colonnello Gralewski, un altro polacco, certo Kulakowski, di cui non si specifica la carica, la figlia del generale Sikorski, signora Lesniowska maritata a un ufficiale polacco, attualmente prigioniero in Germania, e il maggiore Victor Cazalet, deputato al parlamento britannico, addetto allo stato maggiore del generale Sikorski come ufficiale di collegamento politico.

Il cosiddetto ministero polacco delle informazioni ha pubblicato in proposito questo comunicato:

«Il governo polacco ha appreso che è avvenuta una disgrazia durante il viaggio del generale Sikorski, primo ministro e comandante in capo delle forze di Polonia. Il governo polacco si è riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del presidente della repubblica Vladyslav per esaminare la situazione creata dalla morte del generale».

Precedenti sintomatici

Il presunto presidente della repubblica polacca ha incaricato il vice-primo ministro Stanislao Mikolajczyk di assumere temporaneamente le funzioni di primo ministro. Il generale Marian Kukiel, ministro della guerra è stato incaricato di assumere le funzioni nominali di comandante supremo. I circoli polacchi precisano inoltre, a proposito del viaggio di Sikorski nel Medio Oriente, che egli aveva passato nove giorni a Beirut donde era partito il 22 giugno. Durante il suo soggiorno in quella città gli era pervenuto — come s'è detto — il messaggio di Roosevelt inviato a Londra con aeroplano e di lì ritrasmessogli pure per corriere aereo.

Quanto alla conferenza fra i capi degli emigrati polacchi, tenutasi appunto a Beirut, Sikorski stesso aveva fatto sapere che le divergenze esistenti fra lui e certi ambienti inglesi si erano ulteriormente aggravate in seguito alla sua insistenza nel voler mantenere intatte le rivendicazioni polacche nei riguardi dell'Unione Sovietica. Si apprende inoltre che, parlando con l'ambasciatore polacco ad Ankara, Sokolnicki, Sikorski avrebbe confidato che Londra desiderava ridurlo al silenzio perchè la sua insistenza sulle rivendicazioni polacche rappresentava un ostacolo al miglioramento delle relazioni anglo-sovietiche. E' inoltre significativo che le conferenze avute da Sikorski coi suoi rappresentanti nel Levante sono state costantemente e strettamente sorvegliate da agenti della polizia segreta britannica.

La sottomissione della Polonia era stata categoricamente respinta, durante la conferenza di Beirut su proposta del Sikorski, il quale intervistato successivamente dal corrispondente della Reuter al Cairo, aveva ribadito che l'accordo polacco-sovietico del dicembre 1941 costituiva sempre la base per ogni ulteriore sviluppo nelle relazioni fra il governo polacco emigrato a Londra e l'U.R.S.S.

Si ricorda che il generale Sikorski era galiziano. Aveva 62 anni e all'inizio della guerra mondiale del 1914-18 aveva preso parte alla creazione del movimento legionario del Maresciallo Pilsudski. Nel 1918 era stato internato in Ungheria in seguito alla sua campagna per protestare contro il trattato di Brest-Litovsk. Liberato dopo la costituzione del nuovo Stato polacco, era stato dal 1921 al 1922 capo di stato maggiore dell'esercito polacco. Aveva avuto gran parte nella guerra russo-polacca ed era stato poi primo ministro, ministro degli interni e ministro della guerra, sinchè era stato messo da parte dopo il colpo di stato eseguito nel maggio 1926 dal Maresciallo Pilsudski. Dopo il crollo della Polonia aveva costituito un governo polacco in Francia, governo che in seguito alla capitolazione francese si era trasferito a Londra. Aveva avuto ripetute trattative con Roosevelt e nel 1941 era stato ricevuto da Stalin col quale aveva concluso un trattato presentando al tempo stesso le sue vive rimostranze per l'ignoranza in cui veniva tenuto sulla sorte degli ufficiali polacchi prigionieri i cui cadaveri sono stati in parte ritrovati, come è noto, nelle fosse di Katyn.

Nei circoli degli emigrati polacchi si ha la netta impressione che della sciagura aviatoria nella quale Sikorski ha trovato la morte, sia responsabile l'Intelligence Service. In detti circoli si era d'altro canto convinti da tempo che Sikorski — avendo dimenticato di essere al servizio dell'Inghilterra — avrebbe pagato con la vita il tentativo di assumere un atteggiamento indipendente nei confronti dell'assassinio degli ufficiali polacchi massacrati nella foresta di Katyn, e delle rivendicazioni polacche. Questo atteggiamento aveva posto in grande imbarazzo il governo inglese di fronte all'alleato sovietico. Non è quindi strano che a risolvere la situazione possa essere intervenuto l'Intelligence Service, che meriterebbe di chiamarsi più propriamente Criminal Service.

Era stato avvertito...

Si ricordano i delitti più clamorosi perpetrati da questa istituzione di carattere perfettamente britannico, e cioè la morte misteriosa del Re Feysal dell'Irak e quella del giovane [illegible] Re Ghazi, a cui fecero seguito la improvvisa morte del primo ministro egiziano Hassan Sabri Pascià avvenuta in Parlamento durante la lettura del discorso programma che annunciava una politica non del tutto ortodossa nei confronti dell'Inghilterra, e poi quella di Judas Pascià, ministro della difesa, e poi ancora la morte di Darlan, misteriosamente ucciso, reo anch'egli di costituire un impaccio alle mire inglesi.

La tragica scomparsa di Sikorski è quindi l'ultimo degli anelli della catena grondante sangue che gli sgherri dell'impero inglese vanno saldando ad uno ad uno con una spaventosa [illegible] nella criminalità.

Secondo le ultime notizie le persone che circondavano Sikorski nutrivano il sospetto che si volesse attentare alla sua vita: infatti il generale aveva ricevuto parecchie lettere, fra cui quella di due membri del suo gabinetto, che lo supplicavano di non fare il viaggio verso l'Oriente, allo scopo di evitare qualsiasi rischio. Non ostante questa supplica il generale non aveva voluto rinunciare al viaggio. Questi avvertimenti, secondo la Reuter, erano stati motivati dal fatto che egli nei suoi viaggi precedenti era sfuggito miracolosamente a disgrazie. Il bombardiere Liberator su cui doveva partire dalla base di Gibilterra era pilotato da un tenente ceco che aveva oltre quattromila ore di volo e che era uno specialista della via dell'Egitto. Il numero dei morti è di diciassette. L'equipaggio era di sei uomini.

Si crede che la salma del generale sarà trasportata in Inghilterra per i funerali.

Il presidente nominale Raczkiewicz ha ordinato un lutto nazionale di due settimane. Tutti i ministri del governo nominale polacco in Inghilterra sono stati pregati di restare in funzione fino a che il nuovo Gabinetto sia stato formato. Intanto il vice-primo ministro Stanislao Mikolajczyk ha assunto le funzioni di primo ministro, ed il ministro della guerra dello stesso governo nominale, Marian Kukiel, quelle di comandante in capo delle forze armate.

Negli ambienti bene informati si ritiene che la questione della successione è delicatissima e vi si annette molta importanza.

Una Katyn all'inglese

Berlino, 5 luglio.

«Sikorski ultima vittima di Katyn»: in queste parole si sintetizzano i commenti provocati nei circoli tedeschi dalla notizia della tragica fine a cui ha dovuto soggiacere a Gibilterra il capo dell'emigrazione polacca. Con ciò si intende anzitutto significare che Sikorski è stato fatto scomparire in conseguenza specifica dell'atteggiamento da lui assunto al momento della scoperta dei massacri di Katyn. Con l'indirizzare al comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra una formale domanda d'inchiesta circa la sorte degli ufficiali polacchi scomparsi in Russia e trovati dai tedeschi in stato di informi cadaveri nelle fosse di Katyn, il generale Sikorski, come giustamente constatano i commentatori berlinesi, ha firmato senza saperlo la sua sentenza di morte.

E' impossibile dire se la decisione di togliere fisicamente di mezzo il generale Sikorsky fosse già stata presa dall'Inghilterra prima del suo viaggio, che sarebbe stato organizzato pertanto unicamente allo scopo di trovare un'occasione favorevole per fare il colpo, oppure se lo sciagurato rappresentante del nazionalismo polacco abbia egli stesso inconsciamente affrettato la sua fine con dare prova nelle dichiarazioni da lui fatte al Cairo, a dispetto degli avvertimenti di cui era stato precedentemente oggetto, della stessa intransigenza già manifestata prima della sua partenza da Londra. Il fatto sta che il Governo degli emigrati polacchi, che un giorno Eden con frase fiorita ha definito «il beniamino tra gli alleati dell'Inghilterra» — un affetto per la cui difesa in ogni caso il governo britannico ha sempre preteso di essere entrato in guerra — ha finito tragicamente per pagare nella persona del suo capo lo stesso tributo di sangue dei morti di Katyn.

Una «Katyn all'inglese», ciò che significa intervento degli assassini d'alto bordo del Secret Service al posto dei rozzi sgherri della Ghepeù e in conformità, accanto ad una spiccata cura di evitare ogni parvenza di brutalità nel colpo di mano, la massima raffinatezza nel predisporre le manovre destinate a occultare il delitto.

Che se poi nonostante tutte le contraddittorie spiegazioni della *Reuter*, anche tra gli amici ed i pari di Sikorsky, avesse a diffondersi il sospetto che la catastrofe del *Liberator* trasportante il capo del governo emigrato polacco sia dovuta al Secret Service, ecco offerta al governo di Londra la insperata possibilità di impartire a tutti i cosiddetti governi alleati che si reclutano tra il fuoruscitismo europeo un avvertimento che, non ostante il suo carattere indiretto, non dovrebbe mancare, dato il terroristico esempio da cui è sostenuto, di agire efficacemente nel senso di un totale soffocamento di ogni superstite volontà di indipendenza e di ogni interesse che non collimi perfettamente con la politica britannica che intende lasciare mano libera al bolscevismo in Europa.

Eccitazione tra i polacchi mobilitati nel Medio Oriente

Ankara, 5 luglio.

Secondo notizie qui giunte dall'Iraq, la notizia della misteriosa morte di Sikorski, si è rapidamente diffusa fra le truppe polacche dislocate nell'Iraq provocandovi una grave eccitazione. Dalle dichiarazioni fatte da alcuni ufficiali, durante una riunione avvenuta appena la notizia è stata appresa, risulta che i polacchi si rifiutano di prestar fede alla versione britannica.

Il Duce ha presieduto il Comitato Corporativo centrale

Roma, 5 luglio.

Oggi a Palazzo Venezia si è riunito, sotto la presidenza del Duce, il Comitato Corporativo centrale. Sono stati discussi i primi argomenti del seguente ordine del giorno:

1° Relazione sull'attività delle Corporazioni.

2° Approvazione del piano di concentrazione dell'industria delle conserve alimentari di origine vegetale.

3° Approvazione del piano di concentrazione dell'industria conciaria e delle calzature.

4° Riordinamento della organizzazione corporativa.

5° Estensione all'industria privata delle norme di unificazione.

6° Modificazione dell'inquadramento sindacale degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo.

7° Approvazione degli accordi economici integrativi provinciali per la trebbiatura a macchina dei cereali.

8° Approvazione di un'ordinanza corporativa per la disciplina della produzione e del commercio degli abrasivi e dei detergenti.

9° Accordo economico per la motoaratura.

10° Varie.

Caloroso telegramma al Duce di Mihai Antonescu

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma:

Lasciando l'ospitale terra d'Italia Vi prego, Duce, consentirmi esprimere mia gratitudine per l'accoglienza riservatami e per l'incontro che ha arricchito la mia vita. Vi prego gradire il fedele omaggio di un latino e la testimonianza della mia fede nel grande destino della latinità. Sono felice di portare con me la parola di apprezzamento del Duce per la Romania del Maresciallo Antonescu e per i suoi soldati.

Mihai Antonescu, presidente a. i. del Consiglio dei Ministri - Ministro degli Affari esteri.

Il prof. Michele Antonescu ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un inviato speciale dell'agenzia Stefani: «Al momento di lasciare l'Italia, tengo ad esprimere tutta la mia gratitudine per la cordiale accoglienza e per tutte le attenzioni di cui sono stato oggetto sul suolo italiano. Considero questa mia visita come una testimonianza di amicizia latina rivolta al Regno di Romania, al governo del Maresciallo Antonescu e alla nostra valorosa armata. Sono contento di poter dire al Maresciallo Conducator che ho trovato in Italia un'atmosfera di profonda considerazione per la Romania di oggi, e per i soldati romeni, che hanno saputo difendere la terra latina e le istituzioni della nostra civiltà cristiana. Rivolgo al Duce la riconoscenza della mia coscienza, che si inchina dinanzi alla sua missione storica, in favore dell'Europa e della Latinità. L'incontro con il Duce ha arricchito la mia vita. Una parola di ringraziamento rivolgo all'eminente uomo di stato Eccellenza Bastianini, che mi ha steso la mano da amico e da latino. Quali saranno le conseguenze di questa visita lo dirà l'avvenire, tanto comune al destino delle due nazioni. Lascio l'Italia, ma vi resto con lo spirito ed i miei migliori voti per l'eroica Nazione italiana accompagneranno i miei sentimenti di riconoscenza».

(Stefani)

Il fronte numero uno e il fronte numero due

Roma, 5 luglio.

Malignamente o no, in un dispaccio da Mosca l'*Exchange Telegraph* informa i suoi numerosi clienti di casa e di fuori del vecchio e del nuovo mondo che «*ieri è stata la centesima giornata di pausa dopo la fine dell'offensiva invernale sovietica*».

Il significato della constatazione non appare chiaro. Si vuol forse documentare uno stato di inazione per sollecitare una ripresa di movimento, oppure si vuol deplorare una stasi non giustificata per richiamare all'ordine i responsabili? Sia l'un caso o sia l'altro, valga per buona la prima o la seconda ipotesi, c'è da constatare che il tono del dispaccio moscovita è piuttosto di[illegible].

Tutti fermi

Cosa fanno questi russi? — si pensa a Londra; — cento giorni di riposo sono molti e dovrebbero essere sufficienti a rimettere in sesto l'esercito più malandato. Specie poi quando dal Kremlino si ha la pretesa di affrettare l'apertura del secondo fronte. Ma come si fa ad aprire un secondo fronte se il fronte numero uno ha chiuso i battenti?

Ragionamento che non fa una grinza. Ma a Mosca, a quanto pare, una eguale logica, venata di una più severa diffidenza, presiede ai giudizi sui rapporti tra bolscevismo e plutocrazia. Secondo Stalin tocca adesso a Londra e a Washington il compito di aprire il fronte numero uno, riservandosi il Kremlino il compito sussidiario del fronte numero due.

Osserva il quotidiano spagnuolo *A.B.C.* che la data del 3 luglio — indicata come quella dell'invasione continentale degli agenti della propaganda democratica — è trascorsa invano, fallendo così il gratuito pronostico raccolto come una cicca all'angolo della strada da certo giornalismo giallo in perenne questua di notizie sensazionali. *Non è cominciata la invasione* — constata il quotidiano madrileno — *e si dubita che sia tentata in un avvenire prossimo. Si tratta di stabilire un secondo fronte che deve funzionare nello stesso tempo di quello russo, che è il primo ed unico, tranne la guerriglia nei Balcani. Non è possibile che gli alleati attendano l'offensiva russa d'estate fino all'autunno. Churchill ha detto: «Prima che venga l'autunno». Ma in Russia, eccetto che nel sud, l'inverno arriva presto. La offensiva russa potrebbe iniziarsi prima che in Europa giunga il vero autunno ovvero prima di due mesi e mezzo.*

Insomma, tra Russia e Gran Bretagna c'è, oltre al resto, anche una seria discordanza stagionale. Gli orologi ideologici di Mosca non sono in raccordo col fuso orario di Greenwich, ma anche il calendario strategico di Londra non si coordina per nulla a quello in vigore a Mosca. In attesa di una conferenza oraria a tre, assai desiderata dai due compari di Casablanca, ma nettamente avversata dal terzo ladrone, Eisenhower non se ne sta con le mani in mano. E dalla Tunisia cerca di mantenere sotto pressione Sicilia e Sardegna per mezzo di ben orchestrate incursioni aeree con risultati, tuttavia, sia militarmente che politicamente desolanti.

Le perdite aeree

Centootto velivoli anglo-americani sono stati abbattuti nel cielo delle due isole nelle ultime 48 ore. Un costo assolutamente inadeguato ai risultati che gli incursori si ripromettevano; tanto è vero che per poter continuare nel criminale giuoco aereo senza sollevare ondate di indignazione in Gran Bretagna e negli Stati Uniti l'*Exchange Telegraph* cerca di dare ad intendere che in Sicilia e in Sardegna «*la difesa antiaerea appare anche molto più debole di quanto lo fosse soltanto pochi giorni fa, ed essa non costituisce più un ostacolo serio per i bombardieri*». Come questa menzognera affermazione si concilii con la dura realtà dei 108 apparecchi nemici in gran parte plurimotori abbattuti in due soli giorni sullo scacchiere insulare mediterraneo è cosa sulla quale l'agenzia britannica britannicamente sorvola.

Il fatto è che Londra e Washington, dopo aver fomentato nelle opinioni pubbliche di casa la stolta illusione di un'Italia boccheggiante, e pertanto di una vittoria a portata di mano, devono oggi cercare di prolungare lo stato di ebrietà mentale così incautamente determinato, sia tacendo la gravità delle perdite incontrate nella guerriglia aerea contro gli avamposti insulari dell'Italia, sia ridipingendo a foschi colori la situazione sociale italiana, presentata quale l'ottusa cricca bellicista di Londra vorrebbe che fosse per risolvere sul piano politico una questione che non si sa in alcun modo, nonchè risolvere, neppure impostare sul piano militare.

L'ultima trovata

Così ieri a Londra si è tentato un grosso colpo. Nientemeno che questo: si è diffuso un messaggio di solidarietà ai 50 mila lavoratori italiani che hanno indetto... lo sciopero torinese nel marzo scorso. Poichè certi bocconi prelibati non è giusto che restino prerogativa di pochi, ecco che noi stessi vogliamo rendere di pubblica ragione il più e il meglio del falso e inconsistente messaggio formulato da certo non meglio identificato comitato internazionale dei lavoratori dei trasporti, dei metallurgici e dei minatori.

Esso dice: «*I lavoratori di Torino si sono levati al grido di libertà e pace. Il loro sciopero vivrà nella storia. Esso è il primo sciopero di lavoratori in un paese fascista. Non sarà l'ultimo. I 50 mila lavoratori hanno dato l'esempio. Essi hanno dimostrato che dopo ben venti anni di Fascismo non hanno dimenticato i loro diritti nè come lottare per riconquistarli. Noi li salutiamo alleati nella causa per la quale tutti i lavoratori lottano contro il Fascismo*».

Questa l'altisonante retorica e gonfia trombonata, demagogica con la quale da Londra si cerca di far legna per alimentare una parvenza di fuoco.

Ha detto Mussolini in sede di Direttorio del P.N.F. — e il testo del discorso è stato noto soltanto oggi, ma limitate succinte indiscrezioni già nei giorni scorsi erano corse da un capo all'altro della penisola e delle isole nostre recando nei più lontani focolari una ondata di ossigeno ristoratore — che «**le sospensioni talune di brevissima durata del lavoro nel marzo scorso furono sporadiche e a fondo economico. Ogni tentativo di tramutarle in «politiche» fallì nella maniera più ridicola e pietosa. All'invito «clandestino» di dimostrazioni in piazza nessuno — dico nessuno — rispose.**»

Restituito il fatto così faziosamente montato dalla propaganda britannica ai suoi veri e reali termini di trascurabile episodio passato inavvertito, nonchè nel Paese, negli stessi centri produttivi che lo ebbero a registrare, c'è appena da aggiungere che il nemico deve trovarsi assai a corto di argomenti se, nell'intento di fomentare una polemica radiofonica, deve raccattare e cercare di utilizzare «cicche» di tal fatta. Non soltanto le categorie operaie italiane sono in linea, ma esse sono oggi più che mai solidali con la causa del Regime, che si identifica con la causa stessa del Paese, poichè sanno che soltanto dalla unità e dalla potenza della Patria, dalla sua libertà politica ed economica, come dalla sua indipendenza produttiva e dalla sua intraprendenza mercantile raggiungibile soltanto con una vittoria contro il capitalismo plutobolscevico, può maturare il frutto di un comune benessere e discendere lo stato di una vita individuale familiare di categoria e collettiva degna di essere vissuta.

Non è la servitù, anche se dorata, sotto lo straniero l'ideale di vita perseguito dagli italiani, ed essi lo vanno dimostrando da almeno cento anni suonati con atti, gesta, impegni, giuramenti, guerre, insurrezioni e rivoluzioni che hanno lievitato, nonchè le cronache regionali italiane, la storia stessa dell'Europa e l'orientamento politico e morale del mondo civile.

Ma a Londra (e specie a Washington dove sono alle prese con disordini sociali come quelli di Detroit rivelatori di una acuta insanabile divergenza insieme sociale e razziale) come si diceva, non hanno più facoltà di scelta negli argomenti polemici. E raccattano quello che trovano non sdegnando neppure il secchio della spazzatura.

Ernesto Daquanno

Togio a Bangkok

Bangkok, 5 luglio.

Il Primo Ministro nipponico Togio in visita alla Tailandia è stato ricevuto dal Primo Ministro tailandese Phibun.

In seguito il Ministro ha tenuto rapporto sulla situazione militare ai capi militari giapponesi distaccati in Tailandia.

(Radio Stefani)

CRONACA CITTADINA

Il Fascismo per i figli del popolo

Si riaprono le colonie estive

Si riaprono oggi le colonie estive diurne del Partito per i figli del popolo, nei locali delle scuole elementari messi a disposizione dal R. Provveditore agli studi e precisamente in 14 scuole, le quali accoglieranno 8700 organizzati in due turni: il primo dal 6 luglio al 10 agosto per i maschi ed il secondo dal 13 agosto al 16 settembre per le femmine. Il pranzo e la merenda saranno consumati in colonia, ove i bimbi si tratterranno sino alle ore 16,30, assistiti da personale in possesso dei requisiti richiesti dal regolamento sul funzionamento delle colonie.

Come nel capoluogo, così in provincia le colonie avranno quest'anno carattere diurno per ragioni del momento, ma il Comando federale non ha risparmiato cure per intensificare la istituzione anche presso i Fasci di quei comuni ove risiedono numerosi bimbi sfollati: se ne contano 34, sempre di carattere diurno, cui partecipano, in due turni, 7500 organizzati. A queste si debbono aggiungere le due colonie temporanee di Bruzzasco Cavagnolo e di Condove, le quali accoglieranno trecento piccoli ospiti.

In tutto — compresi i bimbi delle colonie controllate dal Comando federale — 18 mila bimbi.

Il Duce ha disposto che oltre al razionamento normale ai bimbi ospitati nelle colonie sia somministrata una razione extra di 50 grammi di pane e 50 grammi di generi da minestra, 5 grammi di grassi e 25 grammi di marmellata. Anche per l'equipaggiamento il Comando federale ha messo a disposizione dei Comandi Gil dipendenti gli indumenti esistenti nei propri magazzini.

Bieca barbarie nemica

nel racconto di un aviere riuscito a sfuggire da Pantelleria

Il «Popolo delle Alpi», nel suo odierno numero, pubblica i seguenti brani di lettere scritte ai propri congiunti dall'aviere scelto Renzo Binazzi, residente nella nostra città nella zona del Gruppo Rionale «Lucio Bazzani». Questi scritti dimostrano ancora una volta con quali barbari metodi il nemico conduce la guerra e con quale freddo bestiale cinismo combattono i suoi piloti-assassini. E', questa che pubblichiamo, la documentazione indiscutibile della loro bassa vigliaccheria, messa a confronto con l'ardimentosa condotta dei nostri valorosi soldati.

Non è storia inventata dalla fantasia di un frettoloso cronista quanto direttamente ci viene riferito dall'aviere Binazzi, più volte decorato al valor militare: è la più tragica realtà, vissuta da un pugno di combattenti, riusciti, nell'ora della forzata resa, a sfuggire alla valanga di ferro e di fuoco che si abbatteva sulla martoriata isola di Pantelleria. E' la semplice narrazione di un episodio che unito ai tanti altri, forma un incancellabile terribile atto di accusa per il nemico.

Ecco quanto scrive il valoroso aviere scelto:

«Per sfuggire alle grinfie del nemico unitamente ad altri camerati del mio valoroso gruppo (che ha continuato a volare fino a che abbiamo avuto un aereo efficiente) ci siamo lanciati in mare dopo aver combattuto a fianco dei camerati di terra fino all'ultimo istante, cercando di allontanarci con vigorose bracciate.

«Dopo appena un'ora di logorante nuotata siamo stati avvistati dai caccia americani che senza esitare, con velocissimi passaggi a pelo di acqua hanno vomitato su di noi tutto il fuoco delle loro armi di bordo. Ritornarono in seguito accompagnati da un bombardiere che ha sganciato su noi ben 14 bombe. Per farla breve ti dirò che siamo stati sotto il fuoco delle loro armi per ben sei ore. Quasi allo stremo delle nostre forze un nostro ricognitore con audace manovra riuscica a por fine alla nostra odissea»...

... «da ieri sono nuovamente all'aeroporto X di nuova costituzione e con nuovi apparecchi e nuovi elementi il mio stormo riprenderà a scorazzare in difesa dell'Italia...».

... «attualmente giochiamo esclusivamente alla guerra e non possiamo concederci dei passatempi. I momenti non sono i migliori, però non vi è nessuna incrinatura nella nostra fede da fare dubitare del nostro avvenire. Il soldato italiano sorprenderà il mondo per la sua volontà di vincere!».

Giornalisti dal Prefetto

Ieri l'Ecc. Prefetto — che giorni fa aveva ricevuto i Direttori dei quotidiani torinesi — ha ricevuto a palazzo del Governo i Capi-redattori, i Capi-cronaca e i vice Capi-cronaca, intrattenendoli a lungo a cordiale colloquio su questioni giornalistiche.

Parto gemellare

Alla Maternità di Scalenghe, la signora Regina Rosato, moglie del sergente magg. Francesco Zuppecchin, fascista e volontario di guerra, ha dato felicemente alla luce due vispi maschietti cui saranno imposti i nomi di Roberto e Chiaffredo. I coniugi Zuppecchin hanno già avuto quattro figli di cui tre sono viventi. Al valoroso camerata le più vive congratulazioni.

I Prelittoriali della Cultura

Ecco i risultati: Scienze biologiche: 1. Margherita Cavalla; 2. Elna Borsetti - Politica educativa: Il 1.o posto non è stato assegnato; 2. Irma Antonetto - Politica legislativa: 1. Luciana Greglia - Critica musicale: 1. Maria Ada Benedetto, 2. Alessandra Siato - Composizione di prosa: 1. Paola Jarre, 2. Mirella Manosto, 3. Pia Cellerino - Composizione di poesia: 1. Angiola Maria Bonisconti; 2. ex-aequo Maria Luigia Spaziani, Niala Anfossi - Concorso di esecuzione musicale (pianoforte): 1. Angiola Maria Vaira, 2. Elena Magimaco - Concorso di canto: 1. Anna Maria Sisto; 2. Piera Lacchini.

A CASA LITTORIA

Si sono iniziate ieri le operazioni di controllo per il Servizio del lavoro

Ieri mattina si sono iniziate a Casa Littoria le operazioni della chiamata di controllo per il Servizio del Lavoro. Al secondo piano, negli uffici del Centro Federale, il maggiore Ruggiero, vice-Comandante del Servizio, coadiuvato dai suoi numerosi collaboratori, dirigeva l'afflusso delle persone presentatesi, che, come è noto, erano i nati del 1922, e i cui cognomi iniziavano con le lettere A, B, C. A dire il vero l'afflusso è stato, specialmente in un primo tempo, piuttosto tumultuoso. Uomini e donne si sono pigiati ansiosi di passare per primi nei corridoi; molti alle otto e mezzo erano già in fila. Poi, a poco a poco, tutti si sono calmati, si sono messi in fila in attesa del loro turno. Tutto è proceduto così, con precisione e velocità. Un incaricato chiamava, a scaglioni, le persone il cui cognome cominciava per A, per B e C, e queste, smistate a seconda se si trattava di uomini o di donne, venivano ammesse nei saloni dove si svolgevano gli accertamenti.

Dodici signorine sono addette alle donne. A ciascuna delle donne che si presentano vengono fatte le seguenti domande: cognome e nome, paternità, luogo di nascita, residenza, indirizzo, mestiere o professione, ente o azienda presso la quale la persona è occupata, attitudine denunciata per coloro che non hanno una qualifica professionale o titoli di studi. Dieci impiegati sono, invece, addetti al reparto uomini. Qui c'è meno gente. Tutti, o quasi tutti i nati del 1922, sono sotto le armi e, in loro vece, si sono presentati i genitori.

Le donne, le ragazze anzi, erano invece numerosissime. Tutte munite della dichiarazione della ditta dove sono occupate. Ormai sono ben poche, infatti, le donne che non lavorano. Abbiamo fatto dei calcoli approssimativi. L'orario è dalle 10 alle 16, continuato. Ogni impiegato interroga e raccoglie i dati di 30 persone ogni ora. Ogni giorno sono 6 le ore di lavoro; poi dunque a 180 persone ammonta per ogni addetto al controllo. Gli addetti sono 22. Di conseguenza sono circa 4000 persone al giorno che possono essere esaminate e classificate.

Tra uomini e donne, vengono calcolate, in Torino e provincia, circa 75 mila le persone che passano sotto controllo. E' presto calcolato quindi il tempo necessario per la verifica. In meno di un mese tutte le persone, assolutamente tutte, saranno controllate.

Tutte le ditte debbono lasciare in libertà il loro personale e fornire la dichiarazione che convalidi l'appartenenza alla ditta stessa. Come si è detto l'orario degli uffici è dalle 10 alle 16, ininterrottamente. Non c'è bisogno di presentarsi un'ora prima. Ogni persona che si sia presentata riceve un biglietto (rosa le donne e bianco gli uomini) col quale si dichiara che egli ha compiuto l'obbligo della chiamata di controllo. Tutte le persone che lavorano debbono avere con sè la dichiarazione della ditta in cui sono occupate.

Oggi 6 luglio, debbono presentarsi i nati del 1922 i cui cognomi si iniziano con le lettere D, E, F; il 7 luglio: G, H, I; l'8 luglio: M, N, O, P; il 9 luglio: Q, R, S, T; il 10 luglio: U, V, X, Y, Z. L'obbligo della presentazione esiste anche per gli studenti universitari che si sono già presentati al G.U.F. Essi devono far presente al Centro Federale del Lavoro la loro qualità di studenti universitari: per il loro impiego provvederà il G.U.F.

Negozianti clandestini di carburo e di grano

arrestati dai carabinieri

Un traffico clandestino di carburo è stato stroncato dai Reali Carabinieri della Sezione Campidoglio. Essi avevano avuto sentore che il falegname Felice Bertoni fu Carlo, di 39 anni, abitante in via Monte Grappa 66, aveva acquistato, alla «borsa nera» e rivenduto a Crivellari Argentino di Antonio di 30 anni, industriale, abitante in via Borgosesia 93, due quintali di carburo all'altissimo prezzo di 16 lire al chilo. A sua volta il Crivellari ne aveva ceduto mezzo quintale a Biagene Fiacco di Aristide di 34 anni, saldatore, abitante in via Nicola Fabrizi 47. I militi indagarono per scoprire la provenienza di tale carburo e constatarono che esso era stato fornito da un ente per fabbricazioni di guerra. Immediatamente i tre venivano tratti in arresto mentre una terza quantità di carburo veniva rintracciata dalla Sezione di Alba dell'Arma, su un autocarro di tale Maggiorino Bosio fu Luigi, autista, abitante in via Cherubini 32. Tutti sono stati denunciati per storno di merce assegnata soltanto ad enti militarizzati e per fabbricazione bellica.

Alla loro volta i Carabinieri di Chivasso, dopo appostamenti ed indagini, dato che l'irregolarità era più volte avvenuta, sorprendevano l'operaio Isnardo Nicco fu Vittorio, residente a Chivasso il quale trasportava una certa quantità di grano. Lo fermavano e venivano a sapere che i suoi fornitori erano Ernesto Corio fu Domenico, negoziante in bestiame residente a Chivasso e Desiderio Turino fu Antonio residente a Valdi Caluso. Nelle abitazioni del Corio e del Turino i militi rinvenivano, seminascosti, alcuni sacchi contenenti 284 chilogrammi di grano e 424 di granoturco. Tanto il Nicco quanto il Corio ed il Turino sono stati arrestati e denunciati per sottrazione di generi contingentati all'ammasso. Il grano ed il granoturco sono stati sequestrati ed immessi al consumo.

> **Ripeto che questa lotta contro il mercato nero avrà un lato positivo: aumento delle razioni fondamentali; e un lato negativo: e cioè con pene ancora più severe di quelle già abbastanza severe oggi vigenti.**
>
> **M.**

I prezzi degli ortaggi

Aglio secco al Kg. L. 7,70; aglio (bianco e rosso) 4,20; asparagi normali 4,40; asparagi pressati 5,50; barbabietole crude 2,60; barbabietole crude ortive 1,55; bieta da erbucce in foglie 2,70; bieta da erbucce in coste 2,10; broccoli di rapa 2,60; biete da costa 2,60; carciofi cad. 1,20; carote senza foglie pressate 2,80; cavolfiori senza torso e a foglia mozza 2,60; cavoli broccoli senza torsolo 2,10; cavoli cappucci 2,10; cavoli rape 2,10; cavoli verze e crauti 2,10; cetrioli da industria larghi fino a 5 cm. 4,90; id. id. da 5 a 7 cm. 4,40; id. id. da 7 a 12 cm. 2,60; id. id. superiori ai 12 cm. 2,60; id. pressati 2,70; cicoria catalogna 2,60; cipolle selezionate 3,70; cipolle pressatissime a foglie mozze 2,50; cipolline per uso industriale 2,60; prezzemolo 3,90; id. senza radici 4,30; rosmarino 4,30; salvia 4,60; fagioli da sgranare pressatissimi 4,60; fagiolini con filo pressati 4,60; id. senza filo pressati 5; fave 3,50; finocchi 2; insalate di qualsiasi qualità 3,10; patate primaticce lunghe a pasta gialla 2,75; id. di qualsiasi pasta e forma 2,60.

Nuove disposizioni per il gioco del Lotto

Alla sera del giovedì come abbiamo già pubblicato, cessano nelle Ricevitorie del Lotto le giocate di bollette di due lire e inferiori a tale somma, e alla sera di venerdì cessano le giocate da due a tre lire.

Poichè la gran massa del popolo limita le sue giocate fino a tre lire è bene che la nuova disposizione sia conosciuta acciocchè non si presenti al sabato, come spesso capita, gente che vorrebbe fare piccole giocate.

In compenso le Ricevitorie stesse sono state autorizzate a pagare direttamente le vincite ai giocatori fino alla concorrenza di 2500 lire.

Oggi comincia la distribuzione di formaggi

Da oggi al 15 corrente è in corso una distribuzione di formaggi, ai consumatori prenotati nel mese di maggio con l'ultima carta per prelievo dei generi vari (5a emissione) e mediante ritiro dei buoni di prelievo: N. 25 per grammi 50 formaggio fresco; N. 26 per gr. 50 formaggio raspa; N. 27 per gr. 100 formaggio tavola. I pubblici esercizi dovranno usare il tagliando: N. 4 per il formaggio fresco; N. 5 per il formaggio raspa; N. 6 per il formaggio da tavola, del libretto in uso per il prelievo dei formaggi. I dettaglianti in possesso di rimanenze sono autorizzati alla distribuzione delle rimanenze stesse, mediante ritiro dei tagliandi di cui sopra.

I tagliandi della distribuzione dovranno essere versati al Servizio Disciplina Consumi entro il 2 agosto.

Fiocco rosa

A Barge, dove è sfollata la famiglia, è nata sabato sera la piccola Mirella, primogenita del capo del nostro Ufficio Torino, Giuseppe Parisenti. A questi ed alla di lui moglie, le felicitazioni migliori; alla bimba i più cari e cordiali auguri.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21. Allegro principe. **ROMANO:** ore 18,30 e 21: Canarie.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una ragazza intraprendente». Baroux, Day. Ult. 21,55. **AMBROSIO:** «La vita trionfa» (Prevendita); «La fine di John Bull» (cartone animato) e Documentario (Istituto Luce). Ultimo film 21,30. **CORSO:** La danza del fuoco (Paola Barbara, Bucci, Luisella Beghi e Doz. «Cani da corsa». Ult. 21,50. **AUGUSTUS:** Voce del sangue. 22. **BALBO:** Avorio fortezza d'Italia. **IDEAL:** «Amore» il volto delle Antille e Compagnia, Pietro Pieri. **STATUTO:** «Cinque milioni in cerca d'eredi» con Heinz Rühmann. **NAZIONALE:** «Tutto finisce all'alba». Edwige Feuillère, Surcouf. **ODRIA:** La Gorgona, Lotti, Brazzi. **TORINO:** Voglio essere amata, Rokk. **ALFI:** «Il fantasma galante». **Celestes:** Avanti c'è posto! Fabrizi. **C. ALBERTO:** La casa del peccato, Alida Valli, Nazzari, Noris, Melnati. Grande successo. Ultimo giorno. **EXCELSIOR:** «Treno di lusso». **IMPERIALE:** Prigioniero di Cent. **LUTRARIO:** (sic) la villa d'oro. **ROMANO:** Gardenia insanguinata. **SAVOIA:** «Signorina villa sciantosa». **REX:** «L'amico delle donne». Cimara, Mira di S. Servolo. Ult. 21,35.

SPORT

IPPICA TORINESE

La scuderia G. Remmert

La passione del cavallo è molto più forte di quello che molti credono, se essa afferra ed inebria delle menti, a poco a poco diviene padrona dei propri interessi e più non ci si riesce a liberarsene.

Giorgio Remmert, il noto industriale di San Maurizio Canavese, ancora giovinetto, un bel giorno volle tentare la sorte dei «cavalieri» e per scendere in pista, il 17 maggio della scorsa anno, recludò a Mirafiori Remigio (Apelle e Musetta) [illegible] e subito si affermò come brillante concorrente. Pochi giorni dopo acquistò Lamoscellindi (Petrillo e Lune Patch), Saccarina (The Winther King e Soule) e Grimaldo, Michelangelo e Grancel ora in razza, caporia da Armando. In attesa di altre compagne quando [illegible].

Nella stessa annata acquistò i puledri Nappo (Pampino e Madrina), Grappolo (Pampino e Gingiola) e Marcello (Solgiglioso e Marcella) allevati dalla scuderia Sangone. Nappo e Grappolo si affermarono rilevatamente insieme ai loro maggiori Remigio, Lamoscellindi, Ferrina nella recente riunione di Mirafiori.

Ma la passione del giovane sportivo, alimentata e rafforzata da quella della serie di vittorie a cui abbiamo accennato, lo spinse ad altri acquisti ed a tentare la sorte, in verità con successo, anche nelle corse ostacoli. La elegante giubba verde fasciata di giallo, berretto giallo, comparve così in siepi con Ferrina (The Winther King e La Fille du Regiment) e con Sirrina (Fenolo e Sunia).

Gli effettivi della giovanissima scuderia vennero ancora rinforzati con tre promettenti puledri nati nel 1941 ed acquistati ancora dalla Scuderia Sangone: Narcizio (Pampino e Madrina), Millenna (Milazzo e Marcella) e Galletta (Grenach e Giuggiola).

Dal che si vede quali scherzi possa giocare la passione del puro sangue! Giorgio Remmert acquistò un cavallo per correre in «gentlemen», e in capo a due anni si trovò, quasi senza accorgersene, proprietario di una fattoria e di undici cavalli da corsa. Curano i cavalli, l'uno come allenatore, l'altro come fantino di piano e d'ostacoli, i fratelli Luigi e Vittorio Zabrach, due ottimi elementi.

A questa giovanissima scuderia torinese l'augurio che, dell'allevamento, appena iniziato, tragga le stesse fortunatissime soddisfazioni che sinora le diede la pista. Di presenze, 11 vittorie e 14 piazzamenti.

g. l. d.

Le staffette ammesse ai campionati di atletica

Roma, 5 luglio.

In base a quanto disposto dal regolamento del campionato, la Fidal ha stabilito di ammettere ai campionati nazionali assoluti maschili di atletica leggera le staffette delle seguenti società:

Staffetta 4x100: Sas Guf Torino, Oberdan D. P. Milano, Baracca, Oberdan Milano, Sas Guf Milano, Benigaudi, Padovane, Giordana, Dop. Ira Savona, Sa Leg. Ferr. Pol. Gil Fiuli, Giglio Rosso, Bruno Mussolini, Sas Guf Roma.

Staffetta 4x400: Oberdan, Baracca, Oberdan, Pol. Gil Pavia, Lane Rossi, Benigaudi, Guf Ata, Trento, Giovinezza Trieste, Anselmo, Giglio Rosso, Bruno Mussolini, B. Marina Roma.

La staffetta 4x100 del Dop. Venchi Unica di Torino è stata ammessa al campionato nazionale assoluto femminile.

Una riunione per dilettanti domani al Motovelodromo

Nel pomeriggio di domani, con inizio alle ore 17, al Motovelodromo torinese si svolgerà una riunione di propaganda riservata ai dilettanti ed agli allievi. Sono in programma sei gare: velocità allievi, velocità dilettanti, una prova a coppie all'italiana sulla distanza di 60 giri, un inseguimento individuale, una gara a vantaggi ed infine una velocità per i non piazzati.

Alla manifestazione prenderanno parte i migliori elementi regionali.

L'estrazione dei premi per i Buoni nov. 1951 4 %

Roma, 5 luglio.

Questa mattina ha avuto inizio il sorteggio anticipato dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali 4% di scadenza 15 settembre 1951.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime dieci serie sono stati assegnati ai Buoni indicati qui di seguito:

Serie A 1: Premio di un milione al Buono n. 347.599; di lire 500 mila al Buono n. 451.907.

Serie A 2: Un milione al Buono n. 1.019.580; lire 500 mila al Buono n. 208.163.

Serie A 3: Un milione al Buono n. 1.315.856; lire 500 mila al Buono n. 1.322.116.

Serie A 4: Un milione al Buono n. 1.409.522; lire 500 mila al Buono n. 1.392.459.

Serie A 5: Un milione al Buono n. 755.220; lire 500 mila al Buono n. 454.962.

Serie A 6: Un milione al Buono n. 910.671; lire 500 mila al Buono n. 1.036.085.

Serie A 7: Un milione al Buono n. 601.115; lire 500 mila al Buono n. 1.266.353.

Serie A 8: Un milione al Buono n. 1.846.427; lire 500 mila al Buono n. 1.977.905.

Serie A 9: Un milione al Buono n. 465.380; lire 500 mila al Buono n. 1.064.148.

Serie A 10: Un milione al Buono n. 921.970; lire 500 mila al Buono n. 437.026.

COMUNE DI TORINO

5 Luglio 1943-XXI	
NATI	8
MORTI	21
MATRIMONI	26

STATO CIVILE

Bossi Pietro Luigi di Agostino, a. 71, da Asti, operaio. - **Pataini Cinà** ... - **Gorradino Maria Adelina** m. Pozzo, a. 36, da Montafia d'Asti, casalinga. - **Lanegrani Elvira** in Milani, a. 65, da Milano, pensionata. - **Bubba Pairinella** m. Marocco, a. 66, da Pinerolo, casalinga. - **Garbolino Clelia** di Lorenzo, a. 1, da Torino. - **Rocchia Giuseppe** fu Felice, a. 71, da Vezzolano, pensionato. - **Melotto Giovanni** fu Pietro, a. 43, da Calabria, impiegato. - **Toscano Salvatore** fu Paolo, a. 67, da Melfi, pensionato. - **Scagliotti Clara**, a. 72, da Felizzano, casalinga. - **Lanz Anna** m. Bovina, a. 81, da Milano. - **Moretti Giovanni** fu Domenico, a. 72, da Torre Pellice, pensionato. - **Consoglio Vittoria** m. Chiesa, a. 76, da Strambino, casalinga. - **Rossetto Sebastiano** fu Giuseppe, a. 61, da Moncalvo, impiegato. - **Margheriti Ubaldo** fu Giovanni, a. 72, da Bagnacavallo. - **Allegri Bruna** di Francesco, a. 20, da Cavaglià, impiegata. - **Costa Pietro Luigi** fu Giuseppe, a. 61, da Voghera, confettiere. - **Quinghia Luigi** di Simone, m. 25, da Catania. - **Bertoldo Maria** fu Vincenzo, a. 81, da Sant'Agata, casalinga. - **Bianco Angela** fu Carlo, a. 81, da Torino, casalinga. - **Audiberti Maria** m. Ghezzano, a. 86, da Boissiglio. - **Sporti** [illegible] - **Pietro** fu Saverio, a. 39, da Torino, industriale.

Nella nota del 3 c. m. leggasi: **Sergiacomo Giuseppina** m. Staffi, a. 75, da Bricherasio, casalinga.

BORSE E MERCATI

TORINO, 5 luglio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 78,50; Svezia 453; Argentina 475; Germania 760,45; Giappone 4,475.

MILANO. — La Centrale 3550; Mediterranea 1155; Meridionali 1222; Terni 855; Rubattino 10,50; Cementi 4250; Fiat 1300; Val Ticino 480; Olcese 1280; De Angeli 3110; Linif. Can. 1850; Ricasoli 2370; Rossetti 1310; Tosi 342; Ta. Marz. 1350; Gavardo 1100; Gessi 1700; Taranti 485; Caraceni 1010; Bernasconi 305; Fibre 300; Pacchetti 518,50; Ilva 251,50; Metall. It. 620; Ansaldo 780; Montecatini 301,50; Isolone 1117; Breda 109; Bianchi 730; Isotta 1402; Reggiane 141; Siderurgica 910; Adriatica 725; Gigli 3700; Dinamo 1275; Bastogi 1165; Piemontese 1018; Sardo 1107; Emiliana 1500; Firenze 806; Terrazzana 908; Toti 8 1/10; Sicilia 1183; Rif. 850; Ricarsia 9020; Ferreri 95; Andes 162; Edilizia 26,70; Fondi Rustici 1640; Beni Stabili 7,40; La Milano 930; Borgo 1050; Alb. Venezia 312,50; Salvaroli 1161; Piretti 8; Nizza Firenze 1636.

FORAGGI. — **Alessandria:** fieno maggengo al Q.le L. 72-75; agostano 72-75; terzuolo 69-72; trifoglio 70-75; paglia di frum. 70-80; avena 50-60. Fieno d'erba medica 68-71; medica come la quinta 100-120. — **Gavi Ligure:** fieni maggenghi di prato naturale al Q.le L. 70; id. artificiale 68; erba, di colla e trifoli 56; paglia di frum. 58. — **Novi Ligure:** fieni maggenghi di prato naturale al Q.le L. 71; id. di prato artificiale 68; erba, di colla e trifoli 55; paglia di frum. 57.

BESTIAME. — **Gavi Ligure:** buoi da lavoro al Q.le L. 900-1000; manzi da domare 750-900; id. da macello 800-900; vacche da produzione 900-1100; id. lattifere 1200-1300; vitelli da allevamento 900-1000. — **Novi Ligure:** buoi da lavoro al Q.le L. 900-1000; manzi domati 750-900; vacche lattifere 1200-1300; vacche da produzione 750-900; id. da allev. 1000-1100.

LA RELAZIONE E IL BILANCIO 1942 dell'ISTITUTO per la RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Ragioni di spazio non consentono di pubblicare per intero la relazione annuale dell'I.R.I. per l'esercizio 1942 testè approvata. Ne diamo quindi un riassunto, riportandone i passi più importanti.

Dopo aver rilevato che il prolungarsi della guerra ha conferito per le aziende facenti capo all'I.R.I. il collaudo della efficienza raggiunta, la relazione afferma che nel quadro della giovane industria italiana, chiamata ad assolvere compiti di una estensione e di una importanza senza precedenti, mentre ancora la sua preparazione era in corso di sviluppo, il complesso industriale facente capo all'I.R.I. ha potuto rispondere alle richieste delle Forze Armate ed a quelle del fondamentali bisogni civili, accelerando il compimento dei programmi in corso e provvedendo al massimo sfruttamento degli impianti.

La relazione passa quindi ad illustrare lunghi tutto dettagliatamente il bilancio dell'ente, sia nei conti patrimoniali che nel conto perdite e profitti, facendo altresì il raffronto con le analoghe cifre dell'esercizio precedente. Le ricordate ragioni di spazio non ci consentono di riportare questa analisi dettagliata. Ne esa traiamo solo i seguenti dati: la massa delle partecipazioni industriali e finanziarie, nonchè delle partite in liquidazione, tenuto conto da un lato degli ammobilizzi e dall'altro dei nuovi investimenti dell'ente, passa da lire mil. 7,067,5 a fine 1941 a L.mil. 8,723,8 a fine 1942.

Per quanto riguarda il conto perdite e profitti sono risultati utili patrimoniali per maggiori prezzi conseguiti nell'azione di smobilizzo per L.mil. 275,9 contro L.mil. 126,3 ricavate nell'esercizio 1941. L'avanzo economico di gestione, derivante invece dal saldo tra i dividendi, utili per liquidazioni aziendali, gli interessi sui finanziamenti gli interessi passivi sulle obbligazioni e sui debiti in genere e le spese di amministrazione è salito quest'anno a L.mil. 80,7 contro L.mil. 51,2 dell'esercizio 1941.

La relazione afferma che questo aumento dell'avanzo netto di gestione riflette l'avvenuto assestamento di posizioni aziendali, che ha permesso di acquistare al bilancio dell'Istituto maggior copia di proventi sotto forma di dividendi e di interessi attivi (in complesso L.mil. 316,21). Tali proventi non comprendono le competenze attive relative a posizioni di dubbio o esposte a rischi particolari, per un ammontare di L.mil. 68,3.

L'avanzo netto di L.mil. 80,7 rapportato all'ammontare del fondo di dotazione di L. 2 miliardi, rappresenta un rendimento del 4%: a formare tale avanzo non concorrono contributi statali, nè facilitazioni di altra natura; le annualità che lo Stato aveva assegnato all'I.R.I. a copertura della perdita accollata all'Istituto per i risanamenti bancari sono state in precedenza scontate e il loro ricavo utilizzato per ridurre passività sorte dai risanamenti stessi.

A norma dell'art. 30 dello statuto, l'avanzo netto di L.mil. 80,7 viene ripartito per il 20% al fondo di riserva ordinaria di cui all'art. 31 dello statuto (L.mil. 16,1); per il 15% al fondo di cui all'art. 29 dello statuto, da utilizzare per iniziative dirette alla formazione dei quadri professionali per l'industria, per opere sociali (lire mil. 12,1); per il 65% al Tesoro dello Stato (L.mil. 52,5).

Per quanto riguarda la tesoreria, la relazione mette in evidenza che le disponibilità di tesoreria alla fine dello scorso esercizio si ragguagliavano a circa 1 miliardo; la cifra non deve parere eccessiva quando si tenga presente il bisogno di nuovi capitali delle aziende controllate che si va manifestando anche in dipendenza di ritardati incassi e di maggiori necessità di esercizio.

L'attuale campo d'azione dell'I.R.I.

Secondo una pratica da parecchi anni adottata, la relazione passa poi ad illustrare, nelle loro cifre più significative, le principali variazioni avvenute nel corso dell'esercizio 1942 in tutto il vasto campo su cui l'I.R.I. porta la sua opera di controllo, tanto nel settore delle aziende industriali, quanto in quello delle aziende bancarie di sua pertinenza.

Il settore industriale

Per il settore industriale viene messo anzi in evidenza che l'intensa, pluriennale vicenda di smobilizzi e di nuovi investimenti ha condotto sotto il controllo dell'I.R.I. un complesso di attività industriali i cui valori nei bilanci delle varie aziende ammontano al 31 dicembre 1942 (considerando gli impianti al lordo degli ammortamenti) a L.mil. 37,350.

A fronte di tali attività, esistono ammortamenti, debiti di esercizio verso fornitori, fondi per personale, fondi di conguaglio monetario e fondi interni diversi per complessivi milioni 16,476, cosicchè il valore netto il cui finanziamento è coperto con capitale proprio delle aziende e con capitale di credito ammonta a lire miliardi 20,844.

Gli investimenti in nuovi impianti per tutte le aziende controllate sono ammontati nell'esercizio a quasi 3 miliardi di lire. A detto fabbisogno ed agli altri notevoli relativi allo sviluppo delle attività di esercizio, l'I.R.I. ha concorso con cifra molto limitata (mil. 764) mentre per il resto le aziende hanno provveduto autonomamente.

Con il procedere degli smobilizzi, pochi sono i settori nei quali è venuta a concentrarsi l'azione dell'I.R.I., pur non essendo diminuita, anzi aumentata, l'estensione complessiva per effetto degli ulteriori investimenti fatti nei campi ove pertanto si è manifestata la convenienza della gestione diretta da parte dello Stato.

Il combinato concorso delle smobilizzo di posizioni meno aderenti e delle assunzioni di iniziative più ardite ha portato però il complesso industriale che l'I.R.I. controlla in zone di maggior rischio; e questa circostanza va tenuta presente anche se l'I.R.I., nella politica di launo delle singole aziende, ha cercato sempre di curare, con concreti accantonamenti e rimunerando a distribuzione di utili, i rischi di perdite e di immobilizzazioni d'impianti che, in misura non lieve, gravano sul patrimonio industriale affidato alle sue cure.

Siffatta politica si è rivelata anche in un notevole sviluppo degli autofinanziamenti, che, mentre ha limitato il ricorso al mercato finanziario, oggi un importante presidio delle varie categorie di finanziatori.

Tali finanziatori davano al 31 dicembre 1942 sotto forma di crediti bancari circa 6 miliardi, largamente coperti da attività liquide, che ammontano a oltre 5 miliardi, da crediti verso clienti, da magazzini e lavori in corso per circa 18 miliardi. Altre forme di finanziamento a media e a lunga scadenza (tra cui preminenti importanza hanno le operazioni con l'I.M.I. e col dipendente Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) forniscono altri 4 miliardi, mentre terzi azionisti concorrono, in situazione di minoranza rispetto all'I.R.I., per circa miliardi 3,6, valutate le azioni a valore nominale più riserve ufficiali. Nell'insieme, il complesso delle attività conta per circa la metà finanziate con denaro di terzi e per l'altra metà con capitale sociale, riserve e fondi interni.

Le opere sociali

La relazione passa quindi a dare un cenno delle attività di carattere sociale che, anche durante l'esercizio 1942, sono state oggetto del continuo interesse delle aziende dipendenti e dell'I.R.I. e il cui sviluppo procede secondo le direttive del Duce: sulla è stato trascurato per migliorare e migliorare le provvidenze in atto e per adeguarne di nuove. Le mense aziendali, ad esempio, hanno avuto un forte sviluppo, passando da circa 40.000 a circa 60.000 presenze giornaliere.

Ulteriori, importanti sviluppi hanno avuto le iniziative per la formazione professionale e per l'istruzione tecnica specialmente in località, come le zone meridionali, nelle quali era ed è molto sentito il bisogno della rapida formazione di maestranze progredite.

Tra le altre importanti iniziative avviate dall'I.R.I. si è venuta ad aggiungere quest'anno una iniziativa di alto valore sociale e particolarmente significativa: la relazione alla destinazione disposta dal Duce della somma di L. 100 milioni, portata ora dal Duce — come è noto — a 150 milioni, alla gratuita educazione e formazione tecnica e professionale degli orfani di guerra che, ultimate le scuole elementari, intendessero avviarsi all'industria, si sono presi accordi con la G.I.L., che già provvedeva attraverso la sua organizzazione alla assistenza degli orfani di guerra, per potenziare e opportunamente attrezzare, dei Collegi per l'istituzione professionale degli orfani di guerra da essa dipendenti, provvedendo l'I.R.I. all'impianto e alla dotazione delle officine, nonchè ai tecnici istruttori.

Il settore bancario

Il gruppo delle banche di interesse nazionale — considerato a sè stante — dispone a fine 1942, tra denaro di terzi, capitale proprio e riserve, di un totale di circa 38 miliardi di lire, con un aumento di 8 miliardi rispetto all'esercizio precedente; di tale importo una quota di 14 miliardi era disponibile in cassa o in Titoli di Stato e assimilabili, investibili quindi di fornire liquidità a vista. Il rapporto dei valori liquidi rispetto al totale della attività si è mantenuto immutato, rispetto all'anno precedente, nella misura di quasi il 40%.

Le varie categorie di impieghi di credito ordinario sono passate, nel loro complesso, da 14,5 miliardi a fine 1941, a 17,1 miliardi a fine 1942. Si riassumono in questo gruppo molte decine di migliaia di partite, attraverso le quali il risparmio raccolto è andato a vivificare, in tutte le regioni d'Italia aziende di ogni tipo operanti in tutti i settori della nostra tanto differenziata economia, per la fornitura di capitali d'esercizio.

La situazione patrimoniale delle banche può dunque essere guardata con tranquilla fiducia non soltanto per l'entità delle riserve, ma soprattutto perchè, a differenza di quanto avvenne nel passato conflitto mondiale, le banche si sono astenute da una avventurosa politica di ingerenze nell'industria, sorrette di grossi consensi guerra nella fase di trapasso alle nuove situazioni aziendali e di mercato imposte dal ritorno all'economia di pace.

Per ben delineare la posizione del gruppo delle banche di interesse nazionale giova infine aver presenti anche i rapporti che, al l'infuori del controllo azionario legano l'I.R.I. ai tre Istituti.

Come è noto, in relazione ai risanamenti bancari del 1934 l'I.R.I. si riconobbe debitore delle banche per l'importo necessario a ricostituire la integrità del loro bilancio; per contro si fece trasferire dalle banche tutte le posizioni immobilizzate e perdenti. Si può ora dire che l'ammontare della partita che l'I.R.I. si assunse — e che è quindi dell'onere per la quale del rischio cui la gestione privata di tali istituti era pervenuta — si determinò in ben 12,433 milioni di lire.

Al 31 dicembre 1942, il debito dello I.R.I. verso le banche attinente alle operazioni di risanamento si è ridotto a lire 5,546 milioni, pari al 10% soltanto dei depositi raccolti a quella data; verificandosi così un vero capovolgimento della situazione.

Riassumendo in poche cifre il cammino percorso, si può sinteticamente rilevare che gli impegni ai quali si è dovuto far fronte (non compresa ai titolo dell'opera di potenziamento industriale dall'I.R.I. assunta) hanno raggiunto un totale di ben mil. 16,502, di cui mil. 12,433 per debiti assunti per il risanamento delle tre banche di interesse nazionale.

Poichè l'Istituto di emissione era notevolmente esposto verso talune delle banche attraverso l'Istituto di liquidazioni del quale l'I.R.I. prese il seguito, una parte di tale esposizione fu accollata direttamente dall'I.R.I., che divenne così debitore delle partite attinenti e corrispondenti, per modo che la complessiva somma di lire mil. 16,502 risultò in definitiva ripartita come segue: per milioni 9,604 di debiti verso le banche, per mil. 6,258 di debiti verso l'Istituto di emissione, per mil. 250 di debiti verso il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Di questa somma residuava al 31 dicembre 1942 debito verso banche per L. mil. 5,546; altre L.mil. 3,078 sono rappresentate da partite di esposizione dell'Istituto di emissione che in virtù di convenzione con lo stesso venne, dal 1937, automaticamente ammortizzandosi con una parte dei frutti di un blocco di Rendita 5% che gli fu versato. Pertanto, pagamenti fatti durante il periodo di vita dell'I.R.I. ammontarono a L.mil. 9,724.

Le fonti alle quali è stato attinto tale importo sono due: da un lato, è stato utilizzato la parte le rivolgimento L.mil. 4,591 da quello è stato ricavato con l'azione di smobilizzo una sorgente del finanziamento delle nuove iniziative e del potenziamento di quelle preesistenti; dall'altro lato, sono state utilizzate integralmente le assegnazioni fatte dallo Stato per la copertura delle perdite. Il valore capitale di tali assegnazioni al gennaio 1933 (epoca di costituzione dell'I.R.I.), determina in L.mil. 5,043, valore ottenuto scontando al gennaio 1933 sia le assegnazioni iscritte a scadenza, sia il ricavo di quelle scadenti in epoca successiva e cedute ad enti finanziari. Sono poi da aggiungersi altri 90 milioni di minori svalutazioni.

La ricordata somma di rimborsi effettuati per L.mil. 9,724 è risultata così distribuita: L.mil. 3,380 all'Istituto di emissione; L.mil. 6,154 alle banche e in particolare a quella che maggiormente si era dedicata al finanziamento industriale; e L.mil. 250 al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Se si tiene conto che quando l'I.R.I. fu costituito le tre banche erano debitrici dell'Istituto di emissione fra l'altro di partite per L.mil. 1,489, e che tali partite furono rimborsate direttamente dalle banche, ammonta a L.mil. 4,869 i rimborsi effettuati direttamente e indirettamente all'Istituto di emissione e residuano a L.mil. 4,845 i rimborsi fatti alle banche e da queste trattenuti.

Se peraltro si tiene presente che al 31 dicembre 1942 le banche non solo non avevano alcuna esposizione verso l'Istituto di emissione, ma avevano depositato in conto presso di esso ben 4 miliardi circa di lire cioè una somma ancora superiore alla ricordata partita di L.mil. 3,078 in corso di ammortamento presso di esso, e comunque di poco inferiore a tutto quanto le banche hanno ricevuto dall'I.R.I., si conclude che tutte le disponibilità derivate dalla gestione dei rapporti creatisi in dipendenza delle operazioni di risanamento, non affluite precedentemente a ritornare all'Istituto di emissione e che pertanto il sollievo portato alla circolazione monetaria è stato veramente completo.

La relazione osserva infine che il sacrificio che il bilancio dello Stato ha accettato e sostenuto nella lunga serie di anni durante la quale è stata diluita il pagamento delle assegnazioni fatte a copertura delle perdite iniziali, come conteggiate, tuttavia, sarebbe integralmente compensato se il valore del patrimonio netto dell'I.R.I. si consolidasse secondo quelle che in oggi apparirebbero eque e ponderate stime, le quali pur si limitassero a tenere conto molto moderato della riserve interne di ciascuna azienda controllata — riserve che, come si è accennato, sono cospicue — e pur non si pregiudicano nei pieni premi correnti di borsa per le partecipazioni di minoranza di largo mercato.

Naturalmente tale imprevista rivalutazione sarebbe conseguenza in gran parte della favorevole congiuntura e solo in parte migliore dell'opera di ricostruzione e di riordinamento delle aziende, che è stata inoltre intensa ed alla quale pure ogni cura è dedicata.

Comunque, di fronte a valori così fluidi come sono in genere quelli industriali, la relazione conclude che sarebbe arbitrario dimenare che l'azione compiuta dallo Stato a mezzo dell'I.R.I. si sia risolta anche in un vantaggio patrimoniale, senza che per questo non si abbia quando meno la dimostra a tutela di superiori esigenze dell'ordine economico della Nazione e di un sano assetto di vasti settori bancari e industriali.

La relazione rivolge quindi un pensiero alle schiere di coloro che nel sangue e nel sacrificio eroicamente combattono per noi, assicurano un migliore avvenire al nostro popolo, e tributa una parola di vivo elogio e di calda comprensione per gli oltre 300 mila operai delle aziende dipendenti, per le stuolo di tecnici e di impiegati che li affianca, per l'attivo e cosciente nucleo di dirigenti che li guida, i quali tutti offrono disciplinatamente il loro contributo di lavoro e di sacrificio sapendo spesso alle rabbiose offese nemiche.

Consapevole della grave responsabilità di questo vasto insieme di energie, l'I.R.I. attinge forza alla convinzione centenata attraverso una pluriennale esperienza, che la gestione industriale non può essere concepita come fine a sè stessa, ma, secondo i dettami della dottrina fascista, sempre come strumento per la giustizia sociale e per il benessere della Nazione e, in oggi, come arma insostituibile per la Vittoria.

Continuazione a pag. 4

Villa sul mare etrusco

Questa non è una delle rive d'Italia dove la bellezza sia amena e, in fila con gli alberghi, ville e villini popolano le spiagge di delizie cittadine. Qui la bellezza d'Italia è ampia e solitaria, soffusa di una certa mestizia sotto il sole pànico. Toccano il mare vasti piani che già furono palustri e son oggi distese di grano (ora i covoni ammassati attendono a turno le trebbiatrici): è come un paese che l'uomo che coltiva e fabbrica abbia occupato da poco.

Dentro terra i poggi sono silvestri; densi di macchie, vuoti di case sono altri poggi che intervallano la vista marina. Quantunque il paese prenda il nome proprio dal mare, la sua vita sembra piuttosto campestre e boschiva. Fino al battente dell'onda il contadino fa la sua opera di vomere e di vanga; non si confonde con l'uomo di mare che sta nei radi porticciuoli sotto le punte scogliose che paiono isole, sì e no congiunte alle piane del retroterra.

Paese nuovo e antichissimo. Più antico di Roma; pelasgico ed etrusco. Se, dentro terra, torri feudali e badie monacali dicono il Medioevo, più vivo, sui poggi e lungo la marina, fluttua il fantasma della prima Etruria e il suo mistero. Scarsi e quasi invisibili i segni a chi non li cerchi in qualche avanzo di muro sulle vette dove furono le città lucumonie. La suppellettile della loro vita, quasi tutta suppellettile funebre, è ormai raccolta nei musei. Ma nel paese vuoto e sommario da parer nuovo, tra i poggi cupi i piani gialli e la marina celeste, se vi è presenza antica è quella della enigmatica stirpe che chiamò se stessa Rasena: l'antichissima Etruria, che toccò con la sua civiltà la più giovane Roma e poi, fusa nel dominio italico di questa, sparì senza mai sparire. Questa terra ne è ancora incantata.

Ci canta dentro, andando dai poggi alla marina, il canto maremmano del Carducci, non quello ai cipressetti di Bolgheri ma quello evocante e volante su tutto questo paese con il suo «sauro destrier degl'inni».

...la pietra pelasgica ed il Tirreno sonoro
fanno il mio solo altar,
e con me nel silenzio meridiano fulgente
i lucumoni e gli auguri della mia prima gente
tornano a conversar.

Quali presagi traggono oggi, dai loro ipogei, le ombre sacerdotali degli Etruschi che, come le loro vite di naviganti e mercatanti fossero vissute sempre in pericolo, fecero la loro religione tutta di auguri e scongiuri? Rivivono anch'essi, sepolti da millenni, con noi a scrutare i cieli e i cuori. Conforta, nell'ora del destino severo, la loro presenza di sapienti e combattenti.

Autoctoni forse lungo tutto il nostro mare che da loro ha il nome di Tirreno. L'esplorazione della scienza, esitante sull'origine di una stirpe che ha taciuto il più di se stessa, suppone che a questi lidi essa un giorno sia approdata da qualche parte dell'Oriente. Alla fantasia piace immaginare altro, che i Rasèna, i Tirreni siano naturalmente trasmigrati sulla Penisola dalla vicina Tirrenia, quando la Tirrenia, misteriosa come l'Atlantide ma non immaginaria, fu sommersa nei flutti e solo qualche punta ne emerge nelle isole; che i superstiti di quella remotissima vita perduta in mare abbiano popolato queste rive più giovani, vi abbiano ripreso la loro civiltà approfondata. La religiosità di una stirpe sopravvissuta a una catastrofe cosmica come quella che inabissò la Tirrenia è naturalmente portata a scongiurare ed augurare. Religiosi ma non mistici dovevano essere gli Etruschi: della vita, anche di quella oltre la tomba, avevano un senso concretissimo, ma dovevano avere anche una singolare potenza [illegible] sognare nel concreto. Tale [illegible] l'enorme visione dell'etrusco [illegible] Dante, dove tutto è sogno [illegible] sogno per più saldo del [illegible]

*

[illegible] questi pensieri, riap[illegible] vivi come ricordi, an[illegible] verso il monte proteso [illegible] mare, congiunto e separato dalla terra ferma. Con i [illegible] graniti qual promontorio dice d'essere anch'esso un [illegible] mento della [illegible] enia. Girato verso il mare aperto, il monte mostra [illegible] dici cupe di macchia verde scura, a prima vista ancora intatta: precipita in alte [illegible] gliere che compongono il ma[illegible] lo insenano. Sotto uno [illegible] glio mi apparì, come qui [illegible] vera, la «Villa al mare» [illegible] gnata e dipinta da Arnoldo Böcklin. E' un quadro che ogni tanto, dalla giovinezza, rivedo, come si rivede un proprio sogno.

Di tutt'altra stirpe che di questa tirrenia il pittore germanico di Basilea ebbe anch'egli la potenza di sognare in forme saldissime le sue mitologie, le sue immaginazioni classiche di romantico, che sono nella possibilità reale e la eccedono, hanno un'evidenza surrealistica. Ma i motivi suscitatori di quelle visioni il pittore nordico non li trovò se non nella verità del paese italiano, patria della sua arte, e su questo mare, dalla Spezia a Ischia. Non poteva dire egli stesso quale punto della costa o delle isole gli avesse dato la prima idea per questo o quel quadro. Il vero gli si trasfigurava dentro, e la trasfigurazione non aveva più bisogno di rammentare un vero. Ma la «Villa al mare», a volerla riportare dalla visione pittorica a una realtà terrestre di pietre di cipressi sotto uno scoglio, qui, in questa solitudine marina potrebbe essere fantasma vero.

Una di quelle ville che non gli Etruschi ma i Romani, amatori di delizie architettoniche sul mare, si costruirono anche da queste parti: tracce ne affiorano anche intorno a questo promontorio, dove poi, non risorsero che rosse torri di scolta. La böckliniana villa al mare è, con i suoi portici bianchi coronati di statue, una villa già moribonda. Non l'abita più che la donna, ammantata di viola, che, appoggiata allo scoglio, guarda un mare desolato: il vento che piega i cipressi soffia melanconia su tutto il quadro soleggiato. L'invisibile che la donna fissa lontano è già l'isola dell'altro quadro böckliniano, sognato sul Tirreno, dove, sopra un mare fermo e tetro, le ombre approdano all'isola dei morti.

*

La villa apparsami vera sul vero mare etrusco è in solitudine ma tale da dissipare i mesti sogni di cui la storia e l'arte popolano questa terra e queste rive. Nè mestizia nè guerra, ma quel senso naturalmente solenne che ha ogni costruzione umana che da un limite terrestre affronta la fluida immensità del mare e del cielo: un senso di confine e di orizzonte. La villa è costruita in modo che dai suoi portici, alti sulla scogliera, non si scorga che acqua e aria, e la casa ferma sembri sospesa tra navigazione e volo.

Bella e giovane è sorta ora, dov'era la macchia antica, la villa al mare, per volontà di vita, franca da nostalgie, lietamente dedicata alla fortuna e alla speranza. E' abitata tutta da giovani, ringiovanisce l'anziano che ne varca la soglia ospitale. E' venuta su vasta come conviene a chi ha già bella famiglia e prepara comodo alloggio ai cresciuti e ai nuovi attesi. La chiara eleganza di ogni sua parte è tagliata e arredata per gente che vi dimora non a riposo ma a lavoro. Non è un signorile rifugio di calma in guerra ma, lontana da ogni città, una casa viva e attiva come una casa cittadina. La ricchezza che ha potuto costruirla con tutte le perfezioni urbane sulla scogliera romita è di quelle che sanno la labilità della fortuna, gente capace di ricominciare se l'uragano, lasciando le vite, porti via ogni bene. Il pensiero segreto dei mali probabili e improbabili nobilita il godimento dei beni possibili.

Bianco castello moderno, a corpi accostati e sovrapposti secondo le pendenze del terreno, non assomiglia a nessuna delle consuete architetture di ville sul mare. La torre tonda può richiamare le torri di scolta comuni a queste rive; il resto, con i suoi volumi bianchi e i suoi vuoti ariosi, nasce da un razionalismo interiore immune da modelli nazionalistici. Già popola il paese che, a prima vista, pareva selvatico. Lo è e non lo è. Qualche altra casa, meno visibile, ma già nata sopra e sotto la strada che qui si ferma ma è disegnata a girare tutto il promontorio. La macchia è già intersecata di vigne e di uliveti. In una piega del monte, scendendo alla cala deserta, è una valletta che l'opera dell'uomo ha già piantata di alti fusti di frutteti e di agrumeti. E' una valletta felice, quasi ingiardinata. Ma si può quasi essere certi che questa costiera non si atteggerà mai alla fiorita melensaggine delle riviere albergatrici. L'antica macchia mediterranea deve lasciarvi la sua impronta e il suo aroma di mirti. Il sentore misterioso della Tirrenia rimarrà sul promontorio che guarda le isole tirrene.

Vuoto di vele è oggi il mare. E' il muto segno della guerra presente su tutti i mari. Un mare segretamente minato non è diverso da un mare in pace. Siamo noi che i mari in calma li chiamiamo pacifici, e sono eternamente gli stessi, elementi insensibili alla storia. Ma, vuoto, questo mare sembra un mare antichissimo, come al principio di un'èra cosmica. Non è, no, un mare di tempi finiti, è un mare in attesa di vita. L'idea dell'insidia svanisce nella sua maestà di chiaro celeste. Se infonde un sentimento diverso da quello della divina indifferenza, è un sentimento di sospensione, ma senza tremito.

Sospesi sono oggi tutti i venti; eppur non è la bonaccia che abbaglia e stanca. E', la tremenda guerra marina e celeste, un giorno alcionio; uno di quei rari giorni nei quali le forze agitanti l'aria e le acque si arrestano perchè gli alcioni possano fare i loro nidi sugli scogli. Ma gli alcioni figli della serenità sono forti uccelli da tempesta.

Giulio Caprin



Una contadina ucraina evidentemente soddisfatta della produzione della sua terra. (Foto Thälander All.)

Una sola strada

Tutti gli uomini del Partito, tutte le gerarchie del Partito devono essere convinti — e devono fare di questa convinzione Vangelo per tutto il popolo italiano — che in questa guerra non ci sono alternative, non c'è un «o» o un «oppure». Questa è una guerra che non ammette che una strada: continuarla fino alla vittoria. O si vince, come io credo fermissimamente, insieme coi camerati dell'Asse e del Tripartito, o altrimenti l'Italia avrà una pace di disonore che la respingerà al quarto e al quinto posto come potenza.

MUSSOLINI

L'alto livello raggiunto dalla produzione di locomotive nel Reich

Berlino, 5 luglio.

A quanto si apprende da fonte competente, la produzione delle locomotive ha raggiunto, nel Reich, nel mese di giugno il livello più alto finora toccato. Il numero delle locomotive prodotte nello scorso mese di maggio è stato superato di ben il 15 per cento. Il Führer ed il Maresciallo Goering hanno espresso perciò il loro elogio.

CRONACHE DI VALDIVENTO

Una bottega di libraio: quella certa bottega di libraio, con la cassapanca antica, i vasi i piatti le pitture, e la porta a vetri dalla quale entrano ed escono curiosità, pettegolezzo, e la sorte disperata. Da quella porta passerà Giulio Gambi a portare in banca le cambiali con la firma falsa; e di lì rientrerà furtivo, e ormai staccato dal mondo. — Lui e il mondo, due cose distinte, inconciliabili, e in mezzo c'è la colpa —; di lì suo fratello se ne andrà, con gli ultimi quattrini, a cercare, per quella loro golosità insaziata, i cibi ghiotti, le frutta succulente, i pesci dalla gran polpa delicata e bianca: e, aggressivo e isterico, con il sigaro tra i denti, dietro a quei vetri, l'altro fratello, Niccolò, anche lui perduto, fisserà in viso tutti quelli che si voltano, non smettendo se essi non sono i primi... Intorno si infittisce di case e palazzi, e si apre in un cerchio di luce, la città — Siena. Questa, diciamo, è l'arte, questa la poesia di un libro. Un atto, una congiuntura, un gesto che ti assorbono la fantasia, e te la restituiscono medesimata tanto che non riuscirai mai più a disgiungerla da quell'invenzione. Chi scioglierà l'idea dei *Promessi sposi*. Il ritmo piano e scorrente di così celeste saggezza, dall'immagine confidenziale, là subito all'inizio, del tabernacolo con le anime del Purgatorio, cui don Abbondio si avvia? Chi potrà dimenticare, nella snervante tristezza di *Madame Bovary*, l'insegna a lettere d'oro: *Homais, pharmacien?* Nell'occasione che ci ha ricondotti a leggere *Tre Croci* di Federico Tozzi — Vallecchi con un volume che comprende il romanzo e una ventina di novelle, *Giovani*, ha iniziato l'edizione di tutte le opere dello scrittore senese —, abbiamo riconosciuto, ritrovato, come un caro luogo della memoria, la bottega dei fratelli Gambi; e più di ogni ragione critica, questo ci ha persuaso, che Tozzi fu davvero scrittore, e che il libro vive.

***

Ch'egli poi abbia dedotta in linguaggio toscano l'angoscia dei russi, che nell'opera sua si senta l'aria viziata Dostoevskij e l'ammaestramento di Verga, e come, e fino a che punto, Tozzi romanziere, Tozzi narratore si sia liberato dal soggettivismo lirico di *Bestie*, di *Con gli occhi chiusi*, sono problemi che ci lasciano abbastanza indifferenti. Soggettivo? lirico? Tutti gli scrittori, tutti gli artisti, si sa, sono soggettivi e lirici. Ma qui, in *Tre Croci*, osservano i critici, lo scrittore già si «oggettiva», già tenta l'autonomia della narrazione, e forse fa male, forse tradisce se stesso. E chi ce lo dirà il momento in cui uno scrittore tradisce se stesso? Ma altri oppone che, anzi, il colpo non gli è riuscito, e che anche nel racconto dei Gambi, falsari e accidiosi, Tozzi non ha fatto che trasferire tanto di sè. Probabilmente, certamente hanno ragione tutti quanti. Ma, cari amici, l'essenziale, l'attraente, non è che in quel nascere dei personaggi alla strana luce della pagina scritta, tra il naturale e l'immaginario; il bene, il meglio è in quella consistenza di un mondo — piccolo o grande, glorioso o modesto —, che non ha più bisogno per reggersi in piedi del respiro, del soffio del suo creatore. E se c'è cosa che ci faccia caro e prezioso l'autore di *Tre Croci* è proprio l'averlo dimenticato, o quasi, mentre si leggeva. Quando riappare tra le righe, a noi, che lo amiamo, piace un po' meno. *Tre Croci* è libro da tenersi in gran conto perchè, nel più delle sue pagine, il segreto vile, tristo dei cuori, è tratto fuori del torbo, indicato appena quant'è necessario all'arte, in una serie di figure, di atteggiamenti, in un movimento che tutto lo fa intendere, senza incepparvisi.

***

Tozzi fu al margine di quella morbosa umiliazione che ci trascina al fondo delle sensazioni, del vizio, del peccato. Temperamento inquieto, detto sensuale e mistico, barbarico e decadente, egli era, nella veste provinciale, paesana, artista moderno; sensibilissimo alle sottili perversioni, alle oscure manie, al richiamo dei demoni. Ebbe anch'egli la sua piccola scuderia di mostri domestici. Lascivi e ciechi, sarcastici e malinconici. La letteratura contemporanea si è lasciata prostrare dal gusto dell'informe. Accidia, scoramento, estenuazione — ed ecco dalla tana fosca del cuore si levano i mostri crudeli, e disfatti. Anche nelle novelle di Tozzi vedi le peste dei peccati non riconosciuti — peccati crepuscolari, ambigui, che sono piuttosto un rischio dell'anima... Malignità stravagante della vecchia Maria mentre la sua vicina, la compagna di tanti anni, muore, e lei si sente ancor viva, ancora capace di godere la vita; forsennata umiltà di quello che vende la casa, e cede ogni suo bene, e si offre alla sopraffazione altrui, con brividi di oscura voluttà; carezza carpita all'amante venale, al letto del bimbo morto; idea, fantasia, ipotesi di un mondo che Dio non abbia finito di creare — *Il Crocifisso* —: materia non morta e non viva, abbozzo di un Adamo che non può nè parlare nè vedere, ma che sente attorno il fango che muove...

***

Non v'è dubbio che anche l'intima natura dei fratelli Gambi, i fratelli di *Tre Croci*, è fitta di colpe meschine, di dispetto e di inanità. Oziosi, golosi, irosi, pettegoli, accidiosi, nulli, quello che ha più coscienza, più energia, ne usa per falsificare e tradire. Le loro anime brevi erano già naufragate prima di intraprendere il viaggio della vita. Ma tutto ciò non è che motivo remoto, originario, di una commedia viva, di un dramma ben rappresentato. La commedia vi diverte, il dramma vi commuove. I tre fratelli parlano, gridano, ridono, singhiozzano: voi ne scorgete solo quel tanto che la vita lascia scorgere di ogni creatura, aspetto, atteggiamento; ma con un bagliore in più, un cenno misterioso, che ve li consegna interi. Ed ora una sentenza: l'arte «interiorizza» traendo alla superficie. Alla superficie di *Tre Croci* v'è una bottega di libraio; ci siete entrati, curiosi, ne siete usciti, sconvolti. Quella è la realtà che lo scrittore vi ha dato: una bottega, e due o tre personaggi, frivoli, brioni, condannati. Non di più. Ma su queste figure fuggitive, su questo spicchio di mondo, è scesa l'ombra grande del dolore e della morte. E in quell'ombra tutto è compreso e risolto: il cuore avverso e la sorte trista.

***

Vi lascia la bocca amara. Qualcuno, per via che Tozzi era senese e «mistico», ha voluto scoprire in *Tre Croci* una specie di catarsi, di redenzione cristiana in *extremis*. A noi pare uno dei tanti racconti disperati dei tempi nostri. Il dolore si affossa vilmente, la morte è come un insetto schiacciato. Ed è proprio questo il dolore che non è giusto patire; quello che non riempie l'anima, ma la svuota. Poi ci sono i dolori dei poeti. Altra cosa; ariosi, respiranti, tutti memoria e speranza. Dolori non senza un sottinteso di felicità... Il poeta sa che non è mai tutto perduto. Nella lucente giornata il suono della stagione è alto e pieno, non muove foglia, non erba cresce, non senti fruscio d'acqua o di vento. Fermo è il cielo di giugno, sospeso nell'immensità; con quel celeste asciutto che tira al bigio, con quel fulgore antico. Un cielo perenne, il cielo dell'infinito. All'uomo par quasi d'essere un dio. Ma il poeta sente l'eterno che lo attrae e lo inabissa; e i poeti non sono forse nati all'eterno, ma all'effimero. E i loro dolori sono questi, tenerezza e apprensione:

Il poeta è creatura che si turba,
chè ha paura a rimanere solo.

Lo dice Enrico Pea, quest'altro toscano, questo versiliese che sa tutti i modi stregoneschi, fatture spaventacchi malie, e pur sa come la natura sia demoniaca e traditrice, e come trafughi anime di pastori e marinai, anime di fanciulle e di vecchioni. Ma anche sa gli esorcismi, e invoca il nome di Maria, e s'accompagna a una buona scorta di canti popolareschi: strambotti, filastrocche, ninne-nanne, stornelli e ritornelli...

***

Sono le *Arie bifolchine*, che Vallecchi, a cura di Enrico Falqui, ha raccolto in volume, e che comprendono tutte le poesie di Pea, *Fole*, *Montignoso*, *Lo spaventacchio*, e altre ancora, rustiche, «di dubbia misura», ruvide, e tuttavia gentili. Nel dolore sale, si spande una specie di bizzarra letizia, un'ebbrezza puerile:

[illegible]

Per questa pena d'ogni giorno il mondo lievita, s'infosca, ride, parla, si abbuia, si accende; sono i mostri, *con tre gambe e due braccia penzoloni — e due pupille entro un occhio solo*, è la luna *fresca nei panni di sposa del vento*, è la pioggia — dannunziana pioggia —, che *fa il bosso più chiaro*. Anche le vipere sono amorose, e famigliari al poeta:

[illegible]

Magnani, cavatori; gente borghigiana, gente favolosa; processioni, fiere; il mondo di Pea è campestre e marino, fiabesco e rituale, superstizioso e confidente. Vi sono pettirossi, Angeli custodi, maledizioni, battesimi; v'è la terra avara e la promessa dell'Annunciazione. Tutta un'annunciazione è la poesia. Di che?

[illegible]

Che annuncia la poesia agli uomini, se non questo ritorno? questo affetto e questa malinconia di ciò che ritorna dal tempo? questo dolore scontato nel tempo? E il poeta che altro fa se non attendere il caduco e il fuggevole, e coglierlo, sull'immutabile rota del tempo?

[illegible]

Bernardelli

IL BINOMIO GUERRA-EPIDEMIE DETRONIZZATO

Dove si combatte il tifo petecchiale

All'Istituto Superiore di Sanità, tra silenziosi combattenti che sfidano la morte per fornire ai soldati e alle popolazioni i mezzi profilattici - La delicata preparazione dei vaccini



Tecnica dell'infezione dei topini per via nasale

Si è verificato in molte guerre il fatto che le epidemie hanno mietuto forse più vittime in modo più rapido di quante ne abbiano falciate le armi. La guerra attuale, per un complesso di circostanze, doveva sembrare la più idonea a favorire lo sviluppo ed il rapido propagarsi delle più comuni malattie infettive e contagiose che aggrediscono gli eserciti, quando sono impegnati in lotte lunghe, senza tregua, estenuanti, che soprattutto provocano notevoli e rapidi spostamenti, cambiamenti repentini di fronte, da una regione all'altra, da un clima all'opposto, inevitabili contatti con masse civili e con prigionieri di varie razze, provenienti da contrade a bassissimo tenore di vita ed a civiltà inferiore.

Brillanti risultati

I numerosi mezzi moderni di comunicazione celere, terrestri, aerei, marittimi, potevano pure equivalere ad altrettanti mezzi di trasporto del contagio tra zone infette e regioni immuni, lontane dai campi del conflitto. Il pericolo doveva incombere, perciò, non soltanto sulle masse dei combattenti, ma anche sulle popolazioni inermi. I profughi dalle zone operative, gli sfollati dalle città bombardate, per disagi, fatiche, agglomeramenti eccessivi, nutrizione non sempre adeguata, regole igieniche talora forzatamente assopite, preoccupazioni morali, avrebbero anche potuto costituire facile esca per le malattie infettive.

Invece così non è stato. Non che siano scomparsi gli agenti patogeni, microbi o virus; non che nessun focolaio di infezione abbia fatto capolino. Ma nè colera, ad esempio, nè vaiuolo, nè peste hanno costituito in questa immane guerra alcun reale pericolo. Ciò in forza delle moderne conoscenze sull'epidemiologia dei morbi a facile diffusione, dei progressi fatti nella profilassi specifica e generica di molti di essi; il che ha permesso e permette, mediante un'accurata organizzazione sanitaria, di circoscrivere e dominare molte malattie epidemiche, impedendo loro di rappresentare quella tragica minaccia che un tempo costituivano.

La constatazione di questi brillanti risultati incoraggia naturalmente ad insistere sui provvedimenti presi e, se possibile, ad aumentare e perfezionare i mezzi a nostra disposizione; ciò, soprattutto, in confronto di un'altra grave malattia epidemica, che, per le regioni in cui si svolgono taluni cicli operativi di guerra, può anche costituire un serio pericolo: il tifo esantematico (che il profano non deve confondere, per omonimia, col tifo addominale, di ben altra natura).

Come è noto, il contagio del tifo esantematico, o petecchiale, o dermotifo, viene favorito dal pidocchio delle vestimenta. Comprensibilissima, quindi, la possibilità di diffusione tra masse di combattenti là dove se ne verifichi qualche caso. La disinfestazione accurata, sia personale, sia dell'ambiente, vuoi dei militari, vuoi della popolazione civile, costituisce il cardine della lotta contro il dermotifo; ma la cacciata dell'immondo parassita, ospite abituale della trincea e dei campi di concentramento, è semplice in teoria; in talune circostanze di tempo e di luogo incontra invece gravi difficoltà, se non insormontabili ostacoli. Ecco perchè anche per il dermotifo si è tentato e si tenta di raggiungere una profilassi individuale e specifica mediante l'uso di vaccini.

La preparazione e l'impiego dei vaccini antidermotifici non sono, tuttavia, esenti da pericoli. Ho voluto sentire in proposito il Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, professor Domenico Marotta che tra le multiformi attività del grande Istituto, noto ormai in tutto il mondo, ha precisamente lo studio comparativo dei vari tipi di vaccini contro il tifo petecchiale e la produzione di quelli che sino ad oggi sono risultati i meglio attivi pur dando garanzia di assoluta innocuità.

Un tempo si pensava che un vaccino antidermotifico avesse solo valore se contenesse gran numero di rickettsie Prowazecki o Mooseri, germi di microorganismi patogeni specifici per il tifo esantematico, di virulenza attenuata con speciali procedimenti, sì da provocare nell'organismo la malattia in forma così lieve da essere rapidissimamente superata e da conferirgli uno stato di immunità. Ma si è notato che se per le razze africane, ad esempio, tal sorta di vaccino non provocava alcun inconveniente, tra le razze europee poteva essere fonte di gravi conseguenze.

I vari procedimenti

Ci si è orientati, pertanto, verso i cosiddetti vaccini morti, preparati naturalmente pure con rickettsie, ma uccise, constatandone notevole efficacia.

Il più noto ed il più sperimentato fra questi è il vaccino di Weigl. Si prepara inoculando il germe a pidocchi per via rettale, con una sottilissima, capillare bacchettina di vetro, insomma mediante una sorta di clisterino, per cui sono adibite operatrici specializzate, munite di lenti e protette da appositi schermi. Dopo alcuni giorni si estrae l'intestino di tali insetti, che triturato e fenolato costituisce, grazie al suo alto contenuto di rickettsie, un vaccino ottimo.

La preparazione di un tale vaccino è però molto indaginosa ed estremamente pericolosa. Richiede, tra l'altro, individui sicuramente immuni che nutrano su di sè i pidocchi infettati. Soprattutto per la difficoltà di avere a disposizione questi soggetti che abbiano superata in passato la malattia e che ne siano risultati veramente immunizzati si è ricorso in questi ultimi tempi ad altri procedimenti, che si sono rivelati ottimi nelle prove eseguite all'Istituto Superiore di Sanità di Roma da un gruppo di valenti ricercatori, quali il Maggiora-Vergano, il Missiroli, il Babudieri, il Salomone, il Mariani, l'Archetti ed altri, sotto la direzione del Marotta.

Non pertanto la preparazione del vaccino di Weigl è stata scartata. Anche il Weigl sarà preparato in sufficiente quantità non appena saranno allestiti i locali in apposito fabbricato. Frattanto il prof. Marotta mi ha condotto nel laboratorio di malariologia dell'Istituto, ove, sotto la direzione del prof. Missiroli, la prof. La Face ha organizzato l'allevamento del pidocchio (pediculus corporis).

Qui gli immondi parassiti, che altrove sono cacciati con infamia, trovano le più amorevoli cure! Ecco il termostato per l'incubazione delle uova; ecco un complesso di arnesi per controllare lo sviluppo del parassita, per difenderlo da infezioni spontanee, che possono produrre una mortalità gravissima e magari la totale distruzione degli allevamenti. Siamo nell'ambiente in cui si compiono pure le prove di infezione artificiale per addestrare il personale, che, se ben pratico, può giungere ad infettare in un solo giorno anche cinquecento e persin mille pidocchi a persona!

L'alimentazione degli insetti

Passiamo quindi, in un secondo ambiente ove avviene l'alimentazione dei pidocchi sani, i quali sono avidi di solo sangue umano. Nutriti su altri ospiti diversi dall'uomo — cavia, scimmia, maiale — muoiono con facilità. Vi troviamo un certo numero di individui seduti, con gli arti inferiori denudati; portano applicate alle cosce mediante fasce elastiche certe scatolettine rettangolari, di cui un assistente mi offre un campione in esame.

Sono di legno a chiusura ermetica, ma hanno il fondo costituito da un velo di seta, le cui maglie sono di dimensioni tali da permettere la regolare alimentazione attraverso di esse. E' questo fondo che viene messo a contatto della cute dei datori di sangue. Ogni scatoletta contiene circa duecento pidocchi se adulti e quattrocento se ai primi stadi larvali. Le larve neonate hanno, però, il privilegio di consumare il primo pasto in libertà sorvegliata, al di fuori cioè delle scatolette. Ma si tratta di una libertà di effimera durata.

Ordinariamente ogni datore di sangue fornisce due pasti giornalieri a circa cinquecento parassiti. Come può sopportarne il prurito? — domanderà il lettore. Si risponde che ogni mestiere ha i suoi inconvenienti; quello di fornitore di sangue ai pidocchi non implica d'altra parte sforzo alcuno e trova degli adepti tra buona gente, che forse prima allevava gli stessi ospiti senza alcun compenso e certo senza quei conforti igienici di bagni e pulizia, cui invece sono fatti oggetto nell'Istituto che li ha ingaggiati.

Chiedo al prof. Marotta quanti parassiti occorrono per una certa quantità di vaccino di Weigl ed egli mi fornisce subito questi dati:

— Per dieci dosi occorrono 1500 nuovi adulti da fornire al reparto infezione, calcolando che il trenta per cento di pidocchi può perire durante l'infezione; inoltre mille nuovi adulti di scorta per mantenere in efficienza l'allevamento; infine duecento nuovi adulti per far fronte ad eventuali mortalità; in totale duemilasettecento nuovi adulti giornalieri. Per ottenere ciò occorre un allevamento di circa cinquantamila pidocchi tra larve ed adulti.

Certo sarebbe enorme il fabbisogno quando si dovesse addivenire alla preparazione di quantità ragguardevoli di vaccino. Con gli altri tipi di vaccino la cosa è meno ardua, per quanto non si escludano i pericoli per i preparatori, anche se, essendo eliminati i pidocchi infetti, è evitato il contagio provocato dalle loro deiezioni disseccate e polverizzate.

Il prof. Marotta ha avuto quindi la cortesia di accompagnarmi nel padiglione specializzato per la preparazione dei vaccini in cui si impiegano invece del pidocchio uova, topolini e conigli. Cammin facendo gli ho fatta questa obbiezione:

— Ma se l'ospite abituale della rickettsia responsabile dell'infezione dermotifica è l'intestino del pidocchio, la sua cultura nell'uovo e nel polmone del topolino o del coniglio non ha forse minor valore per l'efficacia del vaccino?

— Questo dubbio ce lo siamo affacciati anche noi — ha cortesemente risposto il professor Marotta — e per conseguenza ho fatto eseguire ai miei collaboratori speciali ricerche sperimentali. Ora, dalle prove eseguite sugli animali, la comparazione dell'attività dei vari vaccini ha messo in evidenza che i nuovi non sono meno attivi del classico vaccino di Weigl.

Durante la visita al reparto di preparazione del vaccino ottenuto dal topolino ho sorpreso gli operatori mentre infettavano i piccoli roditori per via inalatoria; poichè non è più nell'intestino, come nei pidocchi, ma nei loro polmoni che la rickettsia specifica trova l'ambiente favorevole alla sua moltiplicazione. Un uomo ed una donna sono posti di fronte, ma tra loro si innalza una cappa a vetri, nelle cui pareti antistanti esistono solo due aperture adatte all'introduzione delle braccia degli operatori per le necessarie manipolazioni. Ed ecco che da un castello contenente gli animali sani la preparatrice estrae con una lunga pinza un topolino e lo introduce in un cilindro di vetro sottoponendolo a vapori di etere. L'operatore, dopo d'aver prelevato con un'apposita pipetta la sospensione acquosa di rickettsie, lascia cadere qualche goccia del materiale infettante sulle narici della bestiola.

Topi, conigli e uova

Dopo un attimo il topolino anestetizzato riprende i movimenti respiratori con maggiore energia e, quindi, con profonde inspirazioni, trasporta il liquame infettante nelle prime vie respiratorie e da queste in trachea e nei bronchi. Viene allora passato nei barattoli dei soggetti infettati. Più tardi subirà i dovuti controlli clinici ed al terzo o quarto giorno verrà sacrificato ed i suoi polmoni, dopo speciali accertamenti microscopici, saranno triturati, trattati con formolo o fenolo, per il definitivo allestimento del vaccino, con tutti gli accorgimenti tecnici che non è qui il luogo di descrivere.

Quando si impiega il coniglio le precauzioni sono ancora maggiori e non operandosi in cappa i preparatori vengono provvisti di maschera. Il coniglio, previamente tosato, viene infettato mediante l'iniezione in trachea di emulsione di polmone di topolino infetto. Deve perciò essere anestetizzato; ma poichè sopporta male l'eterizzazione può facilmente riaversi e fare movimenti pericolosi per la diffusione del materiale infettante.

Non scevra di pericoli è pure la preparazione del vaccino allestito inoculando le rickettsie in embrione di pollo, preparazione che si svolge nel piano superiore del padiglione visitato, in un ambiente altrettanto modernamente attrezzato. Là il rischio è presente sia quando viene iniettata la sostanza infettante nella camera d'aria dell'uovo, sia quando al settimo o decimo giorno si procede all'estrazione del sacco vitellino, che viene liberato dall'embrione di pollo. Sono operazioni che nell'Istituto di Sanità, sapientemente organizzato, si compiono al riparo di schermi di vetro, ma che tuttavia richiedono una grande accortezza.

Nella preparazione dei vaccini che abbiamo visto allestire ci vuole insomma non poca bravura da parte dei preparatori per salvaguardare la propria e l'altrui vita. Il pericolo è sempre in agguato. L'abnegazione di tanti studiosi e dei più umili collaboratori trova solo giustificazione nel fine cui mira la loro opera: la salvezza dei combattenti che possono venire a contatto con focolai di tifo petecchiale, la tranquillità della popolazione civile di fronte al pericolo dell'importazione della grave malattia infettiva tanto più micidiale per le popolazioni ove, come da noi, non è endemica.

Angelo Viziano

ROMA, luglio.

TIPI IN GRIGIOVERDE

IL MARESCIALLO REDUCE

Piccoletto, giocherellone, furbo e leale, adoratore del compaesano suo Angelo Musco, al quale scroccava biglietti gratis durante le recite a Milano, il maresciallo Zappalà parla, si muove e gestisce con l'animazione del siciliano allegro. E' venuto qui, al Comando, dal deserto, coi pizzichi di sabbia ancora nelle tasche della divisa; è venuto qui dal suo carro armato che sparava nel deserto. Sergente in Libia, partecipò alla conquista dell'oasi di Cufra, faticando l'iradiddio a portare avanti il suo carro metropolitano sulle dune. Più tardi, sergente maggiore, corse in Africa, fronte meridionale, a sparare ancora. E successivamente, allo scoppio della guerra, si trovò in Africa settentrionale di nuovo, orgoglioso del suo carro armato di bellissimo modello. Mai una ferita; grazie certo di S. Lucia. Un malanno ai polmoni invece, un maledetto malanno che costringe a dire addio alla cara macchina di combattimento e al deserto, e ad imbarcarsi quieto quieto, umiliato, e ritornare in patria a prestar servizio presso un Comando territoriale. Queste cose le racconta ai suoi soldati, con gran copia di episodi e descrizioni pittoresche, sempre pronto a ripeterle e ad accrescerle nei particolari. Ma non assume alcuna delle pose del *miles gloriosus*, ciò che lo rende ancor più simpatico: non nasconde, per esempio, di aver avuto paura talvolta nell'imminenza della battaglia, nè di avere invocata S. Lucia quel giorno che, solo col suo piccolo carro armato, nella regione di Harrar, cadde in un'imboscata di alcune centinaia di abissini. «Provare paura — sentenzia (gli piace sentenziare) — non ha molta importanza; l'importante è superarla e buttarsi avanti lo stesso».

Furbo, ho detto; ma così poco abile a nascondere i propri sentimenti, che tempo addietro andava in giro giubilante per tutto il Comando ad annunziare che lo avevano nominato cavaliere della Stella d'Italia, ordine coloniale, per meriti di guerra. «Chiamatemi cavaliere, — raccomandava. — Cavaliere Zappalà». Poi, per aver intravveduto un'intenzione di celia negli occhi degli altri, cercava di celiare lui stesso, di schernirsi da sè: ma non riusciva che a sottolineare la propria esultanza.

Cavaliere qua, cavaliere là: tutti lo conoscono. Tutti lo stanno ad ascoltare quando tocca, con la sua viva loquacità, l'altro tema prediletto: quello delle ragazze e delle conquiste galanti. Nessuno ci crede, beninteso; ma sono discorsi che piacciono sempre ai soldati, soprattutto perchè anche l'ascoltatore, a un certo punto, ha modo di raccontare qualcosetta anche lui, di farsi bello anche lui, pur sapendo di non essere creduto come lui non crede agli altri. Discorsi, però, cui si rifiuta di partecipare il caporal maggiore Iaggio, che lavora serioso e fa il risentito allorquando si trattano tali argomenti, e del quale il maresciallo esige siano comunque rispettate le idee.

Le idee: ecco la gran fissa del maresciallo Zappalà; scambiare le idee, discorrere, tanto meglio se in problemi grossi. Lo si può contraddire su tutto; basta non parlargli male di Musco, Verga, Pirandello e Napoleone. Quando è stanco di discutere, domanda repentinamente: «Pari o dispari?». Il collega o inferiore sa già di che cosa si tratta; la posta è una sigaretta, una sigaretta che immancabilmente passa tra le labbra del maresciallo, in virtù di una certa misteriosa astuzia nel buttare le dita. Ed è questa, del «pari o dispari», una vera mania in lui, indipendentemente dal guadagno della sigaretta, perchè, generosissimo, suole regalare sigarette a destra e a sinistra. Ferma spesso un soldato qualunque in corridoio o in cortile: «Pari o dispari?». Il soldato perde una «Milit», e poi prosegue per la sua strada. Una volta ebbe perfino la faccia tosta d'invitare al giuoco, tutt'a un tratto, anche il maggiore, quello decorato di medaglia d'argento: il maggiore s'incaponì e ci perse un intero pacchetto di «Serraglio».

Edilio Rusconi

LIBRERIA

ELENA [illegible]: «Il [illegible]», Ed. Tumminelli, Roma, L. 25. - VALERIO MARIANI: «Arnolfo di Cambio», Ed. Tumminelli, Roma, L. 40. - VIRGILIO GUZZI: «Mancini», Ed. Tumminelli, Roma, L. 40. - GEZA DE FRANCOVICH: «Scultura medioevale in legno», Ed. Tumminelli, Roma, L. [illegible] - Già parlammo di questa collana di «Quaderni d'arte» a cura di Emilio Cecchi, nella quale sono precedentemente uscite le monografie [illegible]

Oggi alla Radio

Programma «A» - (Onde m. [illegible]) — Ore 12,15: Musica varia — 12,30: [illegible] di canzoni, orchestra diretta dal m.o Rizza — 13,10: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — 14,10: Musiche operettistiche — 17,15: Dischi — 19,25: Conversazione — 19,35: Orchestra caratteristica diretta dal m.o A. [illegible] — 20,40: Panorami italiani, rassegna di canzoni regionali italiane, orchestra diretta dal m.o Angelini — 21,10: Orchestra della canzone diretta dal m.o Angelini — [illegible] Conversazione — [illegible] Vienna romantica, fantasia musicale, orchestra diretta dal m.o Petralia — 22,15: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — [illegible] Orchestra diretta dal m.o Zeme.

Programma «B» - (Onde m. [illegible]) — Ore [illegible]: Dischi di musiche operettistiche — 20,40: «Faust» di Gounod, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Franco Ghione - Negli intervalli: Conversazione.



— Scusate, signore, avete cinquecento lire per un povero giovane che non possiede altro che una rivoltella carica?



ONOMASTICI
Il Padrone di casa agli invitati: — Fermi tutti! Abbiamo sbagliato: oggi non è S. Girolamo, ...è il papà che ha staccato tutti i fogli del calendario!



— E' in casa il dentista?
— Sì, il dentista sono io.

(Disegni di ATTALO)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 6 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 160

Combattimenti più vivaci all'est

700 battelli sovietici distrutti o danneggiati durante la lotta nel Kuban - 29 apparecchi abbattuti nei territori occupati d'occidente e 20 nelle acque del nord - Quattro navi per 21 mila tonn. affondate dagli U-boote nel Mediterraneo

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

In alcuni settori del fronte orientale si sono svolti ieri combattimenti di un tono alquanto più vivace di quello dei giorni precedenti.

Con il riuscito attacco nella zona lagunare della testa di ponte del Kuban, di cui è stata data notizia il 4 luglio, sono pervenuti, per ora, alla fase conclusiva i combattimenti che, su un terreno particolarmente impervio, si protraevano da parecchie settimane. Il nemico ha perduto complessivamente 2000 uomini tra morti e prigionieri, come pure numerose armi pesanti e leggere della fanteria. In collaborazione coll'arma aerea sono stati conquistati, distrutti o danneggiati 700 battelli nemici.

Cacciatori tedeschi hanno fatto fallire, la scorsa notte, un tentativo di attacco compiuto da una formazione di aerosiluranti nemici contro un convoglio che navigava nelle acque dell'estremo nord. Senza perdita da parte nostra, sono stati abbattuti venti apparecchi nemici. In queste operazioni il tenente Weissenburger ha abbattuto sette apparecchi nemici.

Nel Mediterraneo e nei territori occidentali occupati, l'aviazione anglo-nordamericana, che ha tentato invano di attaccare aerodromi, linee di comunicazione ed impianti industriali, ha subito, in aspri duelli, nuove, dure perdite. In territorio italiano sono stati abbattuti 56 apparecchi nemici, di cui 28 ad opera dell'aviazione germanica, mentre sui territori occidentali occupati sono stati fatti precipitare 29 altri velivoli. Cosicchè sono stati abbattuti complessivamente ottantacinque apparecchi anglo-nordamericani, in prevalenza quadrimotori pesanti da bombardamento.

Nove cacciatori tedeschi non hanno fatto ritorno da questa operazione.

Cinque apparecchi da bombardamento nemici che volavano isolatamente, hanno sganciato, la notte scorsa, alcune bombe sul territorio della Germania occidentale. I danni sono di scarsa entità.

Settemarini tedeschi hanno colato a picco nel Mediterraneo in aspri combattimenti quattro navi nemiche stazzanti complessivamente 21 mila tonnellate e facenti parte di un convoglio fortemente scortato.

La competente risulta che si tratta principalmente dei due settori di Bielgorod e di Veliki-Luki.

Nel settore di Bielgorod e più precisamente a nord-ovest di questa località, le forze germaniche si sono impadronite con un colpo di mano di una importante altura dominante buona parte dei collegamenti nemici. Dato che a seguito di ciò le vie di arroccamento del fronte sovietico erano rimaste esposte in pieno alla minaccia delle armi germaniche, i bolscevichi hanno iniziato accaniti tentativi per riprendere l'altura in questione. Da 24 ore il nemico attacca pertanto nel settore suddetto su di un fronte di circa 10 chilometri di larghezza. Tutti i tentativi nemici, nonostante i relativamente ingenti quantitativi di forze e di mezzi in essi impegnati sono stati fatti fallire dalla reazione germanica.

Nel settore di Veliki-Luki, si sta invece verificando il caso inverso: qui, infatti, sono le forze germaniche che sono protese all'attacco per ridurre una penetrazione effettuata nei giorni scorsi dal nemico. Dopo essere stata ridotta di due chilometri soltanto di larghezza la penetrazione sovietica è attualmente in procinto di essere ancora ulteriormente ridotta, per modo che la linea di sbarramento germanica sta ormai per essere ristabilita nella sua situazione originaria.

Le condizioni atmosferiche piuttosto sfavorevoli hanno ostacolato considerevolmente l'attività della Luftwaffe; ciò nonostante la caccia germanica è riuscita ad abbattere nella sola giornata di ieri un cospicuo numero di apparecchi nemici: 45 contro una perdita di quattro.

Circa la vittoriosa reazione contro l'attacco svolto da aerosiluranti sovietici nelle acque dell'estremo nord, si precisa che i combattimenti in questione sono avvenuti nei pressi di Kirkenes nella Norvegia settentrionale.

Il nemico ha attaccato con una formazione di 30 aerosiluranti perdendo in seguito alla pronta reazione della caccia germanica i due terzi della sua formazione, esattamente venti apparecchi, senza che le squadriglie germaniche subissero una sola perdita.

G. T.



Un « U. Boot » rientra alla base, nella scia della naveguida, che gli indica la rotta da seguire.

Rafforzamento delle linee della testa di ponte del Kuban

Berlino, 5 luglio.

Con l'importante avanzamento delle proprie linee che le forze tedesche hanno realizzato nella giornata del 3 corrente nel settore lagunare della testa di ponte del Kuban, la lotta che da circa 10 settimane durava ininterrotta con uno stillicidio di tentativi che il nemico rifaceva continuamente al fine di aggirare il lato sinistro della testa di ponte germanica si può ormai considerare vittoriosamente conclusa.

Indipendentemente dalle gravi perdite che il nemico ha subito per ciò che riguarda il materiale da sbarco, sia nel corso dei suoi falliti tentativi, sia a seguito della travolgente reazione finale germanica, il risultato annunziato dai due ultimi bollettini si concretizza, secondo l'autorevole spiegazione di tecnici militari, nel fatto che il fianco sinistro della testa di ponte del Kuban è ormai saldamente assicurato contro ogni minaccia.

Mentre in precedenza le forze germaniche erano costrette nella zona lagunare a imperniare la loro resistenza su dei gruppi isolati, esse dispongono invece ora anche qui di una linea di sbarramento continua che collega organicamente il sistema difensivo della testa di ponte del Kuban con le rive sud orientali del Mar d'Azof.

Circa l'azione finale che ha portato al fulmineo spostamento del fronte germanico, si apprende come una gran parte delle formazioni sovietiche che si erano incuneate con i loro canotti da sbarco nei canneti e nelle paludi, nella speranza di riuscire a realizzare poco alla volta una manovra di avvolgimento delle forze germaniche, siano state di colpo isolate.

Tagliati fuori da ogni via di scampo, i sovietici hanno cercato di organizzarsi per una resistenza prolungata; ma nonostante i loro tentativi di occultarsi in mezzo ai canneti, sono stati raggiunti dalla Luftwaffe che ne ha fatto scempio.

Con interesse si è rilevato dall'odierno bollettino come in alcuni altri settori del fronte (che dal bollettino stesso non ci sono stati precisati) l'attività militare abbia improvvisamente assunto una inconsueta vivacità. Secondo precisazioni fornite stasera da fonte competente risulta che si tratta principalmente dei due settori di Bielgorod e di Veliki-Luki.

Aspra diffida sovietica contro i programmi anglo-americani pel dopo-guerra

Stoccolma, 5 luglio.

Si ha notizia oggi di un nuovo articolo russo che esprime il punto di vista del governo di Mosca contrario a qualsiasi trattativa con gli alleati anglosassoni sia sul problema polacco che su tutti gli altri problemi politici. Esso è stato pubblicato dall'ufficiosa *Pravda* e, secondo quanto afferma il corrispondente dell'*Exchange*, ha prodotto una certa impressione nei circoli diplomatici di Mosca in quanto interpreta il malumore del Kremlino. Si tratta di un altezzoso e crudo articolo di fondo nel quale il giornale si scaglia con veemenza contro quelli che il giornale ufficioso russo definisce « prematuri e utopistici programmi di pace ». Fermo nel suo proposito di non prendere impegni che comunque possano legare domani le mani all'imperialismo slavo e all'imperialismo rivoluzionario bolscevico, il Kremlino rifiuta di discutere la questione polacca, la questione jugoslava, le questioni scandinave, la questione mediterranea e le varie questioni del medio Oriente. Le nazioni unite, secondo la *Pravda*, devono pensare unicamente a fare la guerra e non buttare sul tavolo del governanti discussioni o peggio ancora trattative sulle quali il Kremlino non intende far conoscere nè il suo pensiero nè il suo programma. La scaltrezza sovietica in certe discussioni nord-americane scorge un tranello per imprigionare la libertà del governo russo al futuro tavolo della pace. Mosca ritiene che in caso di sconfitta tutte queste discussioni sono senza valore. In caso di vittoria Mosca pensa di essere al tavolo della pace la più forte.

« Le discussioni premature — conclude la *Pravda* — portano in sè il pericolo di creare divergenze di opinioni che non potrebbero altro che minacciare l'unità degli alleati. Non si deve perdere di vista che i governi che concentrano tutte le loro energie sulla condotta della guerra non hanno il tempo per studiare i problemi della pace futura ».

Come già si era compreso può considerarsi definitivamente liquidata anche l'ultima istanza presentata da Roosevelt a Stalin per mezzo del suo ambasciatore Davies al fine di giungere a un incontro con lo Zar rosso.

In un altro articolo di fondo la *Pravda* muove delle critiche alla stampa sovietica, la quale, non ostante il difficile momento, non sa essere all'altezza dei suoi compiti. Tale articolo accusa i giornalisti di stampare un notiziario che non interessa nessuno e di non occuparsi sufficientemente della vita delle masse e soprattutto « di non trascinare le masse verso i nuovi compiti patriottici ». Poichè non è la prima volta che la *Pravda* lancia simili accuse, è da presumere che il disinteresse delle masse non sia dovuto ad un difetto di propaganda ma ad una passiva resistenza delle masse stesse alla politica imperialistica di Stalin.

Dall'entrata in guerra dell'America

Oltre 3300 mercantili sono stati affondati

Berlino, 5 luglio.

A quanto si apprende da fonte autorizzata, dal giorno dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, sono stati affondati, ad opera delle forze aeree e navali delle Potenze del Tripartito, 2754 mercantili anglo-americani stazzanti complessivamente quasi 17 milioni di tonnellate. Inoltre parecchie centinaia di navi danneggiate gravemente da siluri, bombe o mine, sono state in seguito perdute, cosicchè il numero dei mercantili anglo-nord-americani finiti in fondo al mare dal giorno dell'entrata in guerra degli Stati Uniti dev'essere certamente superiore a 3300. (Stefani)

Bose dichiara agli indiani che è giunta l'ora dell'azione

Il capo della Lega per l'indipendenza dimostra che la decisione presa dal Tripartito di rovesciare l'impero inglese e l'azione dei patrioti indiani hanno creato le condizioni necessarie per raggiungere l'indipendenza

Shonan (Singapore), 5 luglio.

Ecco il testo del vibrante discorso pronunciato da Ciandra Bose in seguito alla sua nomina a Presidente della Lega per la indipendenza indiana:

« Rash Behari Bose e rappresentanti del movimento per l'indipendenza indiana nell'Asia orientale! Vi ringrazio dal fondo del cuore per l'onore da voi fattomi nel nominarmi capo del movimento per l'indipendenza dell'India in Asia orientale.

« Amici, è giunto il momento, per gli indiani che amano la libertà, di agire. Qualunque azione intrapresa in tempo di guerra richiede principalmente disciplina militare e fedeltà assoluta alla causa, ed è per questo che io faccio appello a tutti gli indiani dell'Asia orientale di serrare i ranghi sotto un unico capo e prepararsi ad una dura lotta. Essi risponderanno al mio appello, ne sono sicuro. Sono contento di affermare che la grave decisione presa oggi servirà ad unire in un legame comune non solamente i patrioti indiani dell'Asia orientale ma quelli di tutto il mondo.

« Per quanto io sappia, questa è la prima volta, nella storia recente, che gli indiani residenti all'estero hanno formato una organizzazione che si prefigge il raggiungimento di un unico scopo. Quando nel 1941 abbandonai l'India, feci pubblica dichiarazione che partivo per un'importante missione che riscuoteva l'approvazione della grande maggioranza dei miei compatrioti. Da quel giorno, e malgrado le dure restrizioni imposte dal Servizio Segreto britannico, sono rimasto in costante rapporto con i miei fratelli dell'India. Durante gli ultimi dodici mesi, numerosi nostri rappresentanti, da diverse direzioni, sono stati inviati in India. Coloro tra essi che sono stati catturati e fucilati, saranno vendicati.

Tratterò, adesso, la questione del come raggiungere la nostra libertà. Alcuni miei amici in India ritenevano che il governo britannico sotto la pressione della crisi internazionale avrebbe, nel suo proprio interesse, accolta la nostra domanda di indipendenza. Ma tali illusioni sono svanite e ormai, poichè risulta evidente che Londra intende sfruttare spietatamente l'India durante la guerra e dopo. E' per questo che il Feldmaresciallo Wavell è stato inviato in India come Viceré. Per me, questa nomina rappresenta un avvenimento profetico, ma scritto sulla parete. Questo ex-comandante in capo di un esercito, è destinato ad essere l'ultimo Viceré dell'India. Inoltre, lo sfruttamento militare ed economico dell'India, che egli intensificherà senz'altro, amareggerà ancora di più le masse indiane, rafforzando così le forze della rivoluzione. Ma sebbene l'India si trovi attualmente alla vigilia di un regime di dittatura militare sotto il governo del nuovo Viceré, tuttavia io prevedo che in avvenire vi sarà qualche altro tentativo da parte del governo britannico, di addivenire ad un compromesso con l'India. Questo tentativo non sarà altro che un bluff o un inganno, e i nostri connazionali che si trovano nella madre patria debbono essere pronti fin da ora a scoprirvi il trucco, come del resto hanno fatto quando sir Stafford Cripps ha fatto delle vuote promesse agli indiani nel 1942. Winston Churchill, supremo rappresentante del popolo britannico, ha recentemente reso noti i sentimenti che lo animano nei riguardi dell'India, quando ha detto al Lord Sindaco di Londra che non gli piacevano le parole « commonwealth britannico », preferendo invece ad esse quelle di « impero britannico ».

« Quelli tra voi che hanno studiato la storia dei movimenti per la libertà, come si è svolta in altri paesi, come ho fatto io, avranno certo potuto osservare che due condizioni sono necessarie per raggiungere l'indipendenza: 1°) una favorevole situazione internazionale; 2°) lo sforzo necessario, fino al sacrificio. La prima condizione è superata. Se l'India avesse dovuto combattere da sola contro l'impero britannico avrebbe trovato il compito eccessivamente difficile, ma le potenze del Tripartito, combattendo il nostro nemico ed infliggendogli dure sconfitte, hanno efficacemente alleggerito il nostro peso. A ciò si aggiunge un'altro vantaggio per noi. Il Tripartito è deciso a continuare la lotta fino al completo rovescio dell'imperialismo anglo-americano. L'impero britannico, malgrado la sua potenza, cercherà aiuto da ogni parte; è naturale quindi che anche noi cerchiamo aiuto dove possiamo trovarlo. Inoltre ogni movimento per l'indipendenza registrato nella storia ha cercato aiuto all'estero prima di riportare qualche successo. Nel nostro caso, la logica degli avvenimenti ha delle potenze del Tripartito i nostri alleati, e non vi è niente di male se accettiamo la loro solidarietà e perfino il loro aiuto se ci sarà necessario ».

Un'altra macabra scoperta

Migliaia di ucraini trucidati e sepolti a Winniza

Berlino, 5 luglio.

L'agenzia ufficiosa tedesca comunica da Rovno che al limite occidentale del paese di Winniza, situato nella circoscrizione di Reitomiri, sono state scoperte nuove tombe che si estendono per una vasta zona. Dai primi accertamenti è risultato che esse sono state scavate dal 1938 al 1941 e contengono alcune migliaia di cadaveri di ucraini di ambo i sessi trucidati dalla Ghepeù; tra le vittime si trovano pure numerosi bambini. I lavori di scavo sono stati subito iniziati sotto il controllo di persone ufficialmente incaricate e si svolgeranno con la massima celerità.

Il Duce riceve il presidente della « Cogne »

Un milione di lire offerto per benefiche istituzioni

Il Duce ha ricevuto il generale sen. Montefinale, presidente della Società anonima nazionale *Cogne*, il quale ha riferito sull'andamento soddisfacente della società stessa e Gli ha consegnato la somma di un milione di lire che sono state così distribuite:

Ospedale puerpere « Maria di Piemonte », lire 200 mila; famiglie operai *Cogne* mutilati e caduti 100 mila; Famiglie Caduti Aosta 100 mila; Famiglie Caduti Imola L. 100 mila; Istituto « Principe di Piemonte » R. Marina lire 25 mila; Associazione Caduti Aeronautica L. 25.000; Ospedale Mauriziano, Aosta, lire 200 mila; Opera maternità e infanzia, Aosta, lire 100 mila; GIL Aosta lire 100 mila; costruendo gruppo sportivo Aosta lire 50 mila.

Rapporto dell'Ispettore Generale a gerarchi della GIL piemontese

Novara, 5 luglio.

Questa mattina è giunto a Novara l'Ispettore Generale della G.I.L. Gianni Chiabrera. Dopo avere reso omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, ove prestavano servizio d'onore reparti armati della G.I.L., l'Ispettore Chiabrera, presente il Federale, ha tenuto rapporto nella Casa Littoria del Fascismo novarese ai vice comandanti federali e alle Fiduciarie di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli.

Sciocchezzaio britannico

Furore poliziesco e scioperi su tutta la linea

Roma, 5 luglio.

Ecco alcuni esempi del sciocchezzaio nemico.

Il *News Chronicle* pubblica una corrispondenza da Glasgow in cui viene riportata una intervista con un marinaio della marina mercantile britannica, William Archibald, rimpatriato recentemente dal nostro paese. L'intervista contiene le consuete « rivelazioni » sul desiderio che gli italiani hanno di vedere presto arrivare i « liberatori » inglesi.

Il *Daily Mail* ha i titoli seguenti su quasi tutta la prima pagina: « Il Duce scatena una nuova ondata di terrore in Italia - La polizia italiana avrà pieni poteri ». Segue la seguente nota redazionale a caratteri marcati: « Il terrore poliziesco regna sovrano in tutta l'Italia. Mussolini ha investito ieri il capo della polizia italiana di poteri straordinari per rafforzare il fronte interno ed assicurare l'ordine pubblico ».

Radio Londra, in data 3, ha diramato: « Oggi abbiamo notizia di un altro sciopero in Italia e precisamente a Trieste tra i lavoratori portuali, i quali hanno disertato il lavoro per ottenere aumenti di salario. Lo sciopero ebbe inizio in marzo e sembra che sia stato immediatamente successivo a quello di 50 mila operai delle industrie belliche di Torino ».

Fiera lettera della vedova di un caduto della Contraerea

Roma, 5 luglio.

Ecco come si esprime la vedova del caduto legionario contraereo Giulio Conti, perito durante un'incursione aerea, in una lettera indirizzata al comando della 26.a Legione M.A.C.:

« Sento il bisogno di esprimere a voi, ai signori ufficiali e legionari tutti della 26.a Legione la mia profonda riconoscenza per l'assistenza affettuosa e fraterna che avete voluto prestare alla mia famiglia nella tremenda disgrazia che l'ha colpita. Ora comprendo bene come il mio adorato marito considerasse questa Milizia come una seconda famiglia, e sento tutto il conforto e l'onore di appartenervi anch'io. La bomba nemica che ha stroncato la vita del mio povero Giulio ha privato me, ancor giovane sposa, dell'adorato marito, e due bimbe, di 6 e 2 anni, del loro padre. Potrete comprendere il mio immenso dolore. Solo conforto mi viene dal pensiero che lui è caduto per la sua fede di italiano e di legionario, e dalla certezza che il suo esempio, come quello di tanti altri nostri Caduti, avrà conquistato alla nostra Patria la grande vittoria.

« Vorrei che questa mia certezza fosse condivisa da tutte le madri d'Italia. Il sacrificio dei nostri cari, tutte le sofferenze che straziano i nostri cuori non sono nè possono essere vani. Avremo la forza di resistere ad ogni dolore perchè tutti in Italia combattiamo, uomini, donne, bambini, per la nostra vittoria. Vendicherete, signor comandante, la morte del mio caro marito, di tutti gli eroici Caduti della Milizia Contraerei, delle donne e bambini barbaramente trucidati. La nostra passione, che è giusta e santa risposta alla cieca ferocia del nemico, guiderà i vostri cannoni nella difesa delle nostre città.

« Questo è il mio augurio e la mia preghiera. Protegga il Signore la nostra Milizia Contraerei nel suo santo compito — Anna Maria ved. Conti ».

Denuncia dei materassi

Il provvedimento riguarda gli alberghi, le pensioni, gli affittacamere e i collegi

Roma, 5 luglio.

Un decreto ministeriale stabilisce che tutti i proprietari o gerenti di alberghi, locande, pensioni o comunque esercenti alloggio per viaggiatori, nonchè tutti coloro che hanno esercizio di affittacamere autorizzati ai sensi del Testo Unico della legge di P. S., entro 15 giorni dalla data d'oggi debbono fare denuncia dei materassi e guanciali esistenti nell'esercizio alla data di pubblicazione del decreto, e detenuti a qualsiasi titolo, indirizzandola al Sindacato provinciale alberghi presso l'Unione provinciale fascista dei commercianti, competente per territorio.

Tutti i proprietari o gestori o amministratori di collegi ed istituti di educazione ed istruzione e di pensionati scolastici privati laici, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del decreto debbono fare denunzia dei materassi e dei guanciali esistenti negli istituti stessi alla data di pubblicazione del decreto e detenuti a qualsiasi titolo, indirizzandola al Ministero della produzione bellica.

Le denunzie debbono essere redatte in carta libera, possibilmente intestate in triplice esemplare, e contenenti i seguenti dati:

a) provincia o comune di ubicazione dell'esercizio o istituto; *b)* nominativo e indirizzo dell'esercizio o istituto; in mancanza del nominativo, per gli affittacamere, cognome e nome del conduttore dell'esercizio; precisare se l'albergo o il collegio è adibito ad uso diverso dal normale; *c)* numero dei posti-letto comunque esistenti nell'esercizio o rispettivamente nell'istituto, compresi anche quelli del proprietari e del personale direttivo e di servizio, distinti a seconda delle dimensioni, e cioè ad una piazza, ad una piazza e mezza e a due piazze; *d)* numero dei materassi di lana distinti per dimensioni come alla lettera c, e con indicazione media di peso per materasso di ciascun tipo; *e)* numero dei materassi di crine vegetale con indicazione come alla lettera d); *f)* numero dei materassi di crine animale con indicazione come alla lettera d); *g)* numero dei materassi di kapok con indicazione come alla lettera d); *h)* numero dei materassi imbottiti con materia diversa da quelle previste alle lettere d), e), f), g); *i)* numero dei guanciali, distinti in guanciali di lana, guanciali di crine vegetale, guanciali di crine animale, guanciali di kapok; guanciali imbottiti con altra materia; con indicazione del peso medio dei guanciali di ciascun tipo.

I materassi e guanciali denunziati, continuando ad essere utilizzati per l'uso a cui sono destinati, non possono essere alienati nè sostituiti nè comunque modificati nella loro consistenza o composizione e devono essere tenuti a disposizione del Ministero della produzione bellica, restandone i detentori depositari ad ogni effetto di legge.

Chiunque ometta o ritardi a presentare la denunzia ovvero la presenti inesatta o incompleta, o contravvenga alle altre norme contenute nel decreto, è punito con le sanzioni previste dal R. Decreto-legge 22 aprile 1943-XX.

Rubano 14 macchine per scrivere

Pavia, 5 luglio.

Ben 14 macchine per scrivere, per un valore di diverse migliaia di lire, sono state asportate dai ladri dal negozio della ditta Zama Agnelli. Il furto è stato consumato da ignoti dalle 12 alle 14 di oggi.

Lo scambio delle consegne nella Federazione di Verona

Verona, 5 luglio.

Si è svolto alla Casa del Fascio di Verona, il cambio della guardia fra il Segretario Federale uscente Bonino, chiamato alla Federazione di Torino, e il subentrante Enzo Savorgnan di Montaspro, alla presenza dell'Ecc. il Prefetto. Le gerarchie, nel Sacrario dei Caduti hanno deposto una corona d'alloro. Quindi ha avuto luogo lo scambio delle consegne fra i due Federali. Il Federale Bonino ha pronunziato un fiero e patriottico discorso, dichiarandosi lieto di avere retto la Federazione del Fascio tersogenito. Ha poi pronunziato brevi parole il nuovo Federale.

Estrazione per l'ammortamento del Redimibile 5 per cento

Roma, 5 luglio.

Stamane ha avuto luogo, presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, la quinta estrazione per l'ammortamento del Prestito Redimibile 5%. Per ciascuna delle serie per le quali ha avuto luogo il sorteggio sono stati estratti i gruppi appresso indicati.

Serie A - 58; 60; 146; 141; 149.

Serie B - 182; 107; 153; 26; 184.

Serie C - 165; 150; 147; 114; 94.

Serie D - 50; 73; 12; 7; 97.

Serie E - 68; 83; 124; 153; 56.

Serie F - 40; 6; 39; 16; 142.

Tutti i titoli che portano impresso in cifre romane uno dei numeri dei gruppi sopra indicati, comprendenti ciascuno 50 mila obbligazioni unitarie, cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1943-XXII e il rimborso del loro capitale potrà essere domandato a partire dal 1° gennaio 1944.

Vigilanza annonaria

Sorpresa della questura durante un banchetto di nozze

Aosta, 5 luglio.

Il giorno 3 corrente la squadra annonaria di questa Questura faceva una sorpresa nell'abitazione di Rean Felice, di 51 anni, tabaccaio, da S. Marcello (Quarto Pretoria). Quivi si stavano festeggiando le nozze della figlia del Rean con un sontuoso banchetto, al quale partecipavano 32 persone. Venivano sequestrati quantitativi di agnolotti, cotti e crudi, arrosto, torte e altri dolci, che sono stati distribuiti ai poveri del Comune. Il Rean Felice è stato denunciato per macellazione clandestina. Per favoreggiamento nella macellazione e per falsa attestazione di certificato è stato arrestato il veterinario condotto di Nus, dott. Lollini Mario.

Una trentina di ballerini colti in flagrante

Novara, 5 luglio.

Qualche giorno fa, verso la mezzanotte, i carabinieri di servizio pervenivano alla scoperta di un ballo clandestino organizzato nella casa di certo Monina Antonio, a S. Nazzaro Sesia. Il ballo, che funzionava da qualche settimana nei giorni festivi e saltuariamente anche in quelli feriali, era frequentato da elementi del luogo e dei paesi vicini. La scoperta è stata fatta dai carabinieri di Novara che, in seguito a indagini, hanno preparato ad un gruppo di ballerini la bella... sorpresa di essere còlti nel pieno fervore delle danze. Sono stati denunciati complessivamente una trentina di ballerini al Pretore di Novara per le previste sanzioni di legge, mentre si prevede che a carico del Monina saranno presi ulteriori più gravi provvedimenti.

L'arresto degli autori di un delitto commesso un anno fa

Vigevano, 5 luglio.

Il 13 marzo 1942 veniva assassinata a Mede Lomellina la settantenne Ermelinda Maria Casone, negoziante in stoffe. Le indagini fatte allora a Mede per la ricerca degli assassini non diedero alcun risultato, così dopo qualche tempo la pratica era stata mandata agli archivi. Ora il maresciallo maggiore dei carabinieri Alfonso Cotta Ramusino e il brigadiere Eugenio Giuliani nutrendo dei sospetti circa l'abbondanza di stoffe di cui era fornito il sarto Alfredo Bellotti, qui abitante, ma nativo di Mede, riesumarono la pratica e, fatte nuove indagini, riuscivano a sapere che il Bellotti in compagnia dell'amico Renzo Bocca di Francesco, d'anni 19, era stato a Mede la sera del delitto e aveva caricato della merce sopra un furgoncino appartenente a tal Borgatta Gottardo, pure di Vigevano. Essendo morto alcuni mesi fa il Borgatta, i carabinieri riuscivano a rintracciare un suo garzone, tale Dino Giuliani, che aveva quella sera accompagnato il padrone a Mede. Raccolta la testimonianza del Giuliani i carabinieri fermarono il Bellotti e il Bocca che finirono col confessare il delitto, commesso a scopo di furto dal Bellotti col concorso del Bocca. Prima tentarono di strangolare la vecchia, poi il Bellotti la colpì al capo uccidendola.

Prodigioso ritorno alla vita e susseguente morte immediata

Milano, 5 luglio.

Di una strano malore è rimasto vittima ieri l'operaio Valentino Tenca, di 40 anni, occupato in uno stabilimento di Bovisa. Mentre era intento al proprio lavoro veniva còlto da improvviso grave malore, per cui un medico, chiamato immediatamente, dichiarava essere il Tenca in condizioni disperate, tanto che ne sconsigliava il trasporto all'ospedale. Ma improvvisamente l'operaio rinveniva, e poco dopo, tra la sorpresa generale, poteva essere accompagnato a casa propria. Ma neppure un'ora dopo il Tenca era nuovamente còlto dallo stesso malore e questa volta la Croce Rossa, immediatamente giunta alla nuova chiamata, lo trasportava all'Ospedale Maggiore ove il poveretto cessava di vivere quasi immediatamente per paralisi cardiaca.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. del 5 luglio 1943)

Torino	60	34	12	57	7
Bari	11	27	37	51	65
Cagliari	5	84	67	46	81
Firenze	62	82	89	50	46
Genova	7	66	27	19	78
Milano	26	30	8	18	70
Napoli	48	76	81	36	21
Palermo	6	13	87	25	57
Roma	19	36	31	75	55
Venezia	82	39	40	66	89

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile